

LE ORIGINI DEGLI ETRUSCHI STORIA ARCHEOLOGIA ANTROPOLOGIA

a cura di
Vincenzo Bellelli

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER



Università degli Studi di Palermo
Polo didattico di Agrigento
Corso di Laura magistrale in Archeologia

Le origini degli Etruschi Storia Archeologia Antropologia

© Copyright 2012 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - 00193 Roma
www.lerma.it - erma@lerma.it

Progetto grafico
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

In copertina:
Particolare del volto maschile del Sarcofago degli Sposi,
da Cerveteri (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia);
foto di Antonio Russo pubblicata su concessione
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni
Archeologici dell'Etruria Meridionale (Aut. n. Prot. MBAC-SBAEM 7950 del 6-9-2012)

Volume stampato con il contributo
dell'Università degli Studi di Palermo - Centro di Gestione "Polo didattico di Agrigento"
e della Fondazione della Cassa di Risparmio di Civitavecchia



Le origini degli Etruschi. Storia, Archeologia, Antropologia / a cura di Vincenzo Bellelli - Roma: «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2012 - 496 ; ill. 24 cm. (Studia Archaeologica ; 186)
ISBN 978-88-8265-742-0

CDD 22. 937.5
1. Etruschi

INDICE GENERALE

PREMESSA (<i>Oscar Belvedere</i>) »	7
INTRODUZIONE (<i>Vincenzo Bellelli</i>) »	11

PRIMA PARTE

ATTI DEL SEMINARIO DI AGRIGENTO (9 febbraio 2011)

I	ALLA RICERCA DELLE ORIGINI ETRUSCHE (<i>Vincenzo Bellelli</i>) »	17
II	LE TRADIZIONI LETTERARIE SULLE ORIGINI DEGLI ETRUSCHI: <i>STATUS QUAESTIONIS</i> E QUALCHE ANNOTAZIONE A MARGINE (<i>Roberto Sammartano</i>) »	49
III	LE ORIGINI ETRUSCHE: IL QUADRO DI RIFERIMENTO DELLA PROTOSTORIA (<i>Alessandro Zanini</i>) »	85
IV	<i>EX PARTE ORIENTIS</i> : I TERESH E LA QUESTIONE DELL'ORIGINE ANATOLICA DEGLI ETRUSCHI (<i>Massimo Cultraro</i>) »	105
V	ETRUSCHI: POPOLO O NAZIONE ? (<i>Luca Sineo</i>) »	143
VI	GLI ETRUSCHI E LA LORO ORIGINE ALLA LUCE DEGLI STUDI DI ANTROPOLOGIA FISICA (<i>Giandonato Tartarelli</i>) »	153

SECONDA PARTE

SAGGI

VII	SULLA GRAFIA E LA LINGUA DELLE ISCRIZIONI ANELLENICHE DI LEMNOS (<i>Luciano Agostiniani</i>) »	169
VIII	ETRURIA MERIDIONALE E MEDITERRANEO NELLA TARDA ETÀ DEL BRONZO (<i>Barbara Barbaro, Marco Bettelli, Isabella Damiani, Daniela De Angelis, Claudia Minniti, Flavia Trucco</i>) »	195

IX	IL VILLANOVIANO: UN PROBLEMA ARCHEOLOGICO DI STORIA MEDITERRANEA (<i>Anna Maria Bietti Sestieri</i>) »	249
X	LA TRADITION PÉLASGIQUE À CAERÉ (<i>Dominique Briquel</i>) »	279
XI	ORIGINI ETRUSCHE, ORIGINI ITALICHE E L'ERUDIZIONE ANTIQUARIA SETTECENTESCA (<i>Stefano Bruni</i>) »	295
XII	L'IDENTITÀ ETNICA COME PROCESSO DI RELAZIONE: ALCUNE RIFLESSIONI A PROPOSITO DEL MONDO ITALICO (<i>Luca Cerchiai</i>) »	345
XIII	L'ORIGINE LIDIA DEL POPOLO ETRUSCO: QUESTIONI DI PRINCIPIO (<i>Carlo De Simone</i>) »	359
XIV	LATINO E I TIRRENI (HES. TH. 1011-1016): QUESTIONI DI STORIA E DI CRONOLOGIA (<i>Andrea Ercolani</i>) »	383
XV	LE PROBLÈME DES ORIGINES ÉTRUSQUES DANS L'ENTRE – DEUX – GUERRES (<i>Marie-Laurence Haack</i>) »	397
XVI	BRONZO FINALE IN ISTRIA (<i>Kristina Mihovilić</i>) »	411
XVII	GLI INFLUSSI DEL VICINO ORIENTE SULL'ETRURIA NELL'VIII-VII SEC. A.C.: UN BILANCIO (<i>Alessandro Naso</i>) »	433
XVIII	DIONYSUS AND THE TYRRHENIAN PIRATES (<i>Dimitris Paleothodoros</i>) »	455

ALLA RICERCA DELLE ORIGINI ETRUSCHE

Vincenzo Bellelli

Chi ha avuto l'opportunità di visitare l'importante mostra dedicata alla storia dell'*Homo Sapiens*, allestita nel Palazzo delle Esposizioni a Roma, si è probabilmente ritrovato con un po' di sorpresa, al termine del percorso espositivo, nel bel mezzo di una sala etrusca in cui erano esposte (in riproduzioni al vero) due "icone" della civiltà etrusca, la Chimera di Arezzo e le laminette auree di Pyrgi. La lettura delle didascalie, i cui testi sono rifluiti nell'agile catalogo della mostra¹, chiariva il senso di questa presenza etrusca, a prima vista anomala, in un contesto espositivo dedicato a tutt'altro argomento: gli Etruschi sono stati assunti a "caso-studio" emblematico di quello che appare il nucleo concettuale della mostra su *Homo Sapiens*, ovvero l'interdipendenza fra fattori come la mobilità geografica e i fenomeni di etnogenesi, da cui scaturisce un intreccio di civiltà che è ricchezza.

Il fatto che l'operazione sia stata fatta nel contesto di una mostra ideata da uno scienziato come L. Cavalli-Sforza, i cui scritti sono ora annoverati, a giusto titolo, fra i "classici" del pensiero universale², mette in guardia dal derubricare questo episodio come una brillante "trovata" per accrescere il già notevolissimo interesse di una mostra che è stata pianificata, anche nel linguaggio, per il grande pubblico. Luca Cavalli-Sforza è infatti uno degli studiosi che, insieme

ad altri scienziati italiani e di varia nazionalità, hanno rivitalizzato con i loro studi sulla genetica delle popolazioni, la discussione di alcuni temi etruscologici che, almeno in Italia, sembrava ormai essersi sopita.

Risulta dunque evidente che si è ormai riattivato in modo potente un canale di discussione scientifica, con ricadute sul grande pubblico dei non addetti ai lavori e, *lato sensu*, sull'opinione pubblica, che nello studio della etnogenesi e dell'intera parabola storica della civiltà etrusca rimette in gioco la "lente", da alcuni ritenuta deformante, della provenienza orientale di questo popolo dell'Italia antica. Spiegheremo subito sotto perché questo fenomeno si sia prodotto in Italia con maggior ritardo rispetto a una discussione che altrove, e segnatamente in Europa, appare vivace già da qualche anno³. Quel che è certo è che oggi, come rivela l'episodio da cui siamo partiti, il tema delle "origini etrusche" è tornato prepotentemente alla ribalta⁴ e i tempi appaiono maturi per riaprire il dossier.

Da parte nostra, in questa introduzione, intendiamo offrire soltanto qualche spunto sui punti nodali del multiforme problema delle origini etrusche, con particolare attenzione ad alcuni filoni di ricerca che ci sembrano più promettenti, e non senza trascurare la storia degli studi⁵.

IL PROBLEMA DELLE ORIGINI DEGLI ETRUSCHI: DAL 'DOPO' PALLOTTINO AGLI SVILUPPI RECENTI

Al problema delle origini etrusche è stata dedicata una quantità enorme di studi di carattere scientifico⁶, nonché un numero spropositato di ricerche individuali condotte senza nessun rigore di metodo e alcuna consapevolezza critica. Di fronte all'immane edificio di carta che è stato costruito, anche se si considerano soltanto le pubblicazioni più serie, non può non stupire un fatto: il fascino del mistero delle origini e della lingua etrusca ha indotto come una sirena tentatrice numerosi scienziati a uscire dal perimetro dei propri interessi specialistici, per dedicarsi agli Etruschi. Nel lungo elenco di studiosi che si sono cimentati sul tema delle origini etrusche, e sul problema della loro lingua, troviamo pertanto, oltre che tutti i maggiori etruscologi ed esperti di linguistica etruscologica, anche accreditati studiosi di diritto, filologi, topografi e latinisti⁷. I loro sforzi sono stati generosi ma non hanno prodotto nulla di rilevante⁸, se non sporadiche intuizioni, che commisurate alle difficoltà dell'impresa, fanno tornare alla mente le parole di W. Belardi: *"Ma non perdiamoci nell'oscurità della preistoria e soprattutto non confondiamo l'intuizione che si esalta, trapassando in fede, con quella che poi cede il passo all'accertamento scientifico"*⁹.

Contro questa proliferazione di scritti sul 'mistero' della lingua e delle origini etrusche, com'è noto, combatté strenuamente M. Pallottino¹⁰, dedicando una parte non trascurabile della sua attività scientifica a discutere e, ove necessario, stroncare ogni tentativo velleitario di far luce su questi temi senza una preparazione adeguata. Questa assidua attività di vigilanza critica, si spiega con il fatto, universalmente noto, che Pallottino aveva

dato al problema delle origini etrusche, contemporaneamente a F. Altheim¹¹, una soluzione pressoché definitiva, spostando il campo di osservazione dal fenomeno delle origini dell'antico popolo, intese come provenienza, ai processi formativi¹². Egli dunque considerava risolto e 'fuori discussione' l'argomento e interveniva in modo sistematico nel dibattito ogniqualvolta si presentava la necessità di ribadire l'importante acquisizione¹³. Per giudicare gli effetti di questo tornante storico nella storia degli studi, basta gettare uno sguardo alle pubblicazioni 'generaliste' sulla civiltà etrusca pubblicate in Italia nel secondo dopoguerra, e soprattutto negli anni successivi alla grande mostra fiorentina (1985) curata da M. Cristofani, ove il tema delle origini etrusche, non per caso, è sistematicamente tralasciato. Può dirsi questo il periodo della orgogliosa consapevolezza da parte della etruscologia accademica di aver risolto in via definitiva il problema delle origini etrusche¹⁴; la strada per altri approcci alla disciplina, più aggiornati e moderni, era così spianata e altri temi, come le dinamiche di popolamento e le risorse del territorio, potevano sostituirsi a quello ormai 'datato' e anacronistico delle origini¹⁵.

Ma se questo ringiovanimento della disciplina etruscologica, che si liberava della zavorra del problema delle origini è stato senza dubbio salutare, soprattutto in Italia, nello stesso tempo il meccanismo inesorabile del progresso delle conoscenze ha presto prodotto nel resto d'Europa una energica reazione alla soluzione pallottiniana del problema delle origini etrusche¹⁶. Si sono così intensificati gli interventi in sede scientifica, e considerata nel suo complesso la questione è apparsa sempre più spesso, a seconda dei punti di vista, un falso problema oppure un tabù¹⁷.

Attualmente, dopo il ristagno negli studi che si era prodotto soprattutto in

Italia a seguito della proposta Pallottino-Altheim, la discussione è tornata vivace grazie ad alcuni contributi di tipo storico-linguistico¹⁸ e soprattutto grazie all'entrata in scena di un nuovo 'punto di vista', quello degli studi sulla genetica delle popolazioni antiche¹⁹.

A nostro parere, se anche in Italia è ripreso il confronto sul problema delle origini etrusche, ciò è dovuto essenzialmente a questa vigorosa iniezione di nuova materia di discussione ad opera dei biologi ed antropologi che hanno cominciato a studiare la questione dal loro punto di vista²⁰. A giudicare dalle roventi polemiche che ne sono scaturite, e da alcune inevitabili generalizzazioni che corredano alcuni di questi studi, tuttavia, la cautela è d'obbligo e molta acqua deve ancora passare sotto i ponti prima di poter 'archiviare' la soluzione di Pallottino. I nuovi studi, infatti, benché di estremo interesse, stentano a tradurre i dati analitici in concrete proposte di ricostruzione storica e indirizzano verso soluzioni rispetto alle quali l'argomentazione di Pallottino – nella sua *pars destruens*²¹ – era più aggressiva: basta considerare l'inopinato *revival* della tesi erodotea, che oggi, a parere di autorevoli studiosi, non avrebbe nessuna *chance* di essere riproposta in un testo scientifico sugli Etruschi se non per essere confutata²².

L'INTERPRETAZIONE DELLE FONTI LETTERARIE

Numerosi autori antichi si occuparono del problema delle origini etrusche²³. L'argomento è stato oggetto di innumerevoli contributi, fra cui spiccano quelli di D. Briquel²⁴, e l'ampio intervento di R. Sammartano in questo volume offre una ulteriore testimonianza del notevole contributo di conoscenza che essi hanno

apportato sul modo in cui dobbiamo interpretare le fonti letterarie.

È stato ormai chiarito da tempo, in particolare, che il fascio di tradizioni letterarie relative alle origini etrusche non ci dice nulla su chi erano effettivamente gli Etruschi e da dove essi venivano, ma in compenso ci informa indirettamente su come e perché tali interrogativi interessavano a fini per lo più strumentali e di propaganda l'interlocutore greco di turno²⁵. Su questo versante gli studi storici hanno consentito di elaborare ipotesi e proposte alquanto raffinate²⁶, in base a cui possiamo stabilire che le leggende fiorite nell'antichità sulle origini etrusche furono elaborate a partire dall'età arcaica sostanzialmente in due ambienti culturali: quello attico e quello greco-orientale²⁷; la teoria autoctonista ripresa da Dionigi di Alicarnasso, invece, sarebbe stata elaborata in ambito greco-occidentale, probabilmente in Sicilia, non prima del IV secolo a.C.²⁸ Per quanto riguarda le due teorie migrazioniste (lidia e pelasgica), non c'è però consenso fra gli studiosi sul fatto che esse possano serbare o meno un nucleo di verità storica: alcuni studiosi negano infatti questa eventualità, mentre altri mostrano un maggiore ottimismo che dietro il dato 'novellistico' possa esserci il riferimento a fatti avvenuti in un passato più o meno remoto che possano configurare una emigrazione dall'area egeo-anatolica²⁹.

Stando così le cose, si comprende anche perché la maggioranza degli storici tendono a considerare la questione delle origini etrusche come uno pseudo-problema, che viene di fatti azzerato storiograficamente non appena si annulla il senso letterale della testimonianza erodotea³⁰.

La tendenza della critica è in questo caso quella di separare l'immagine storiografica degli Etruschi (e della loro origine)

dagli ipotetici avvenimenti storici relativi ad essi, che sarebbero per lo più inattangibili attraverso l'analisi della tradizione letteraria.

Maggiormente possibilisti, però, come si è già detto, sono altri studiosi, che non escludono che fra le pagine degli autori antichi possa serbarsi quella che M. Pallottino definiva la 'forza delle memorie'³¹. Fra questi annovereremmo volentieri il Musti, che studiando le vicende dei popoli dell'Italia antica ci ha spesso invitato a cogliere nel racconto delle fonti quegli elementi di discontinuità che possono rintracciarsi anche nella vicenda storica degli Etruschi, e che possono restituirci se non la 'lettera' almeno il 'senso' di quei lontani avvenimenti³².

A nostro parere, così è, per esempio, per la preziosa informazione sull'isolamento linguistico dell'etrusco veicolata da Dionigi di Alicarnasso³³. Benché anche in questo caso prevalga la tendenza a ridimensionare l'importanza della notizia³⁴, è difficilmente contestabile che essa corrisponda a un dato oggettivo, cioè a un fatto che la ricerca linguistica ha dimostrato in maniera autonoma. Che la notizia corrisponda a un dato reale di cui il retore era al corrente e non fosse soltanto un artificio retorico per corroborare la tesi dell'estraneità del *nomen* etrusco alla vicenda della ellenizzazione dell'Urbe, a nostro avviso è dimostrato dalle parole stesse usate dallo storico di Alicarnasso: l'originalità della lingua etrusca, infatti, non è stabilita da Dionigi, come in altri casi, ricorrendo al parametro della prossimità o distanza rispetto alle altre lingue conosciute, e in particolare al greco, bensì con il riconoscimento del suo assoluto isolamento³⁵. Essendo quello della lingua, nella scala greca dei valori connotativi dell'*ethnos*, uno dei valori principali³⁶, la questione appare di un certo interesse, e fa sospettare che questo sia proprio

uno dei casi, come anche quello dell'epónimo *Rasenna*, in cui dietro la notizia antica, per quanto tendenziosa, si può celare un residuo di verità storica³⁷.

Un certo interesse, al di là dei giudizi liquidatori espressi dalla critica³⁸, merita per prudenza anche la famigerata notizia erodotea sulla emigrazione degli Etruschi dalla Lidia. Come si è già detto, ci si è progressivamente convinti che il racconto del padre della storia sia da considerare niente più che un espediente narrativo, sganciato da un reale rapporto fra la Lidia e il popolo che in età storica era stanziato nell'Italia centrale. In effetti, però, l'episodio è tramandato da fonti locali e viene riferito da Erodoto nel contesto di una narrazione che riguarda la storia dei Lidi, e non nell'ambito di un discorso che ha per argomento gli Etruschi, che nell'ottica erodotea possono anzi rientrare nel gruppo dei popoli di scarso o nullo interesse etnografico³⁹. In altre parole, rispetto alle altre tradizioni contemporanee o posteriori che si occupano dell'etnogenesi etrusca, quella che fa capo ad Erodoto presenta la vicenda in un modo che sembra escludere palesi intenti propagandistici e rimanda a un effettivo radicamento della notizia in ambito storico-culturale lidio / greco-asiatico⁴⁰. Lo dimostra la difficoltà della critica moderna di individuare un luogo di elaborazione e un movente credibili⁴¹ per spiegare la genesi della notizia⁴², che – non bisogna dimenticarlo – secondo Erodoto era riportata da fonti locali lidie ma di cui, teste Dionigi di Alicarnasso, era all'oscuro il principale storico della regione, Xantho⁴³.

L'intreccio è tale, come si vede, che conviene sospendere il giudizio, ma anche in questo caso non ci sentiremmo di escludere che dietro il brandello di tradizione antica che ci è pervenuta ci sia una zona d'ombra che la critica non ha ancora diradato.

Appare ormai chiaro, e il notevole intervento di Luciano Agostiniani in questa stessa sede non fa che confermarlo, che la questione 'lemnia' è a tutti gli effetti una 'pietra' angolare nella vicenda delle origini e della lingua etrusche⁴⁴. Su questo specifico versante è merito della riflessione dei glottologi aver fatto compiere alla discussione un netto balzo in avanti, con la proposta di classificare la lingua anellenica ormai ampiamente documentata nell'isola egea, non come lingua più o meno vagamente 'etruscoide', bensì come una lingua imparentata sotto numerosi profili con l'etrusco⁴⁵. Considerata anche la pluralità e la intrinseca importanza dei documenti epigrafici in questione⁴⁶, che sono da intendersi ormai come espressione chiara e piena della presenza di una comunità etruscona a Lemno in età arcaica, si pone dunque la necessità di esplorare fino in fondo le conseguenze storiche dei fatti linguistici, come da più parti dichiarato in sede di principio⁴⁷.

Com'è noto, sono in gioco due visioni e due ricostruzioni storiche contrapposte, che si escludono a vicenda⁴⁸. Per valutarne a pieno la portata e la capacità esplicativa, è utile riassumere brevemente il contenuto delle due proposte in campo, e tentare di esplicitarne i presupposti fondanti, non tanto nel merito delle singole argomentazioni, bensì dal punto di vista generale e della metodologia adottata.

La prima proposta riconduce la fase 'tirrenica' di Lemno allo sviluppo sull'isola egea di uno stanziamento 'etrusco' in piena epoca storica da ricondurre non a imprese di tipo 'coloniale' bensì ad attività di tipo commerciale ('pirateria'). Tale proposta è fondata da un lato sull'ana-

lisi congiunta della tradizione letteraria e dei documenti epigrafici 'tirrenici'⁴⁹, e dall'altro su un esame complessivo della documentazione archeologica etrusca rinvenuta nel Mediterraneo orientale⁵⁰.

La seconda proposta si basa anch'essa su un esame congiunto di testi letterari e dell'evidenza epigrafico-linguistica rapportabile alla fase 'tirrenica', ma perviene a risultati completamente diversi: la connotazione etrusca di quest'ultima non deriverebbe da un arrivo di genti etrusche dall'Italia nell'VIII sec. a.C., ma da una originaria pertinenza dell'etrusco e del tirrenico di Lemno a uno stesso ceppo linguistico orientale⁵¹, che si sarebbe divaricato in epoca protostorica, e in cui il 'ramo' lemniaco sarebbe il più antico⁵².

Mentre la prima proposta non ha implicazioni e conseguenze dirette sul problema delle origini etrusche, la seconda – come è evidente – rappresenta una grossa pregiudiziale in favore della teoria delle origini egeo-anatoliche degli Etruschi.

Come fanno fede le tiepide reazioni di una parte dell'archeologia militante impegnata sul terreno a Lemno⁵³, la prima proposta è quella che incontra le maggiori difficoltà dal punto di vista archeologico. L'ipotesi di uno stanziamento etrusco a Lemno mal si colloca infatti in uno scenario culturale omogeneo in cui l'isola egea non è una monade ma rientra in uno ambito più vasto che include anche Samotracia e l'angolo nord-occidentale dell'Anatolia⁵⁴. Allo stesso tempo, come ha sottolineato il Beschi, c'è un immaginario asse longitudinale, che corre all'altezza più o meno dell'isola di Chio, a nord del quale si registra un drastico rarefarsi delle importazioni etrusche⁵⁵, la qual cosa, ancora una volta, mal si concilia con l'ipotesi di un arrivo nell'isola di genti etrusche dall'Italia in piena epoca storica.

Alla luce di queste ultime considera-

zioni una parte della critica ha sostenuto che la nozione di Tirrenico, se rapportata a Lemno, non rinvia a qualcosa di avventizio e tardivo, bensì a un fenomeno originario, che per quanto riguarda gli aspetti culturali e ideologici, che sono altrettanto rilevanti della sfera della cultura materiale, rinviano a stretti legami con l'area nord-anatolica. Vista da questa angolazione, la convergenza etrusco-lemnia non rimanda indubbiamente all'esistenza di una comunità alloglotta arrivata da fuori in epoca storica, ma a una comunità in senso pieno, radicata nell'Egeo settentrionale, in grado di esprimere scelte collettive identitarie sia sul piano della religione (culto dei Cabiri)⁵⁶, che su quello più latamente culturale.

Ma se l'ipotesi di una fase di forte spinta politico-commerciale dell'etruscità d'Italia verso l'esterno, nella fattispecie verso il Mediterraneo orientale, appare al momento da scartare per via archeologica⁵⁷, la questione linguistica, e con essa il problema del coinvolgimento di Lemno nel problema delle origini etrusche, rimane *sub-iudice* per la forte polarizzazione di punti di vista che si è determinata nell'analisi degli eccezionali documenti epigrafici rinvenuti sull'isola. Su questo punto diventano dirimenti le questioni 'tecniche', che appaiono ulteriormente complicarsi per la variabile 'retica', su cui sono annunciate ora importanti novità⁵⁸.

Da parte nostra, mentre rinviamo il lettore, doverosamente, alla bibliografia di settore per le valutazioni di merito⁵⁹ cogliamo l'occasione per accennare a un altro fronte di discussione nel dibattito sui rapporti etrusco-lemni. Recentemente si è voluto riversare nel dibattito anche un documento iconografico eccezionale, l'olpe orientalizzante di bucchero rinvenuta a Cerveteri nella tomba principesca di S. Paolo, su cui, secondo la

lettura delle editrici⁶⁰, sarebbero rappresentati episodi della saga argonautica da ambientare almeno in parte a Lemno. Il vaso ceretano con rappresentazione di Medea, Dedalo e gli Argonauti, offrirebbe in tal senso una conferma archeologica esplicita dei rapporti etrusco-lemni eruibili dall'analisi della tradizione letteraria e delle iscrizioni anelleniche rinvenute nell'isola egea⁶¹, e la derivazione ceretana dell'alfabeto tirrenico di Lemno ipotizzata da De Simone, in quest'ottica, sarebbe un ulteriore elemento di prova di tali rapporti⁶².

Non è mancato chi si è spinto ancora più in là ritenendo il vaso ceretano *"la punta dell'iceberg di storie note ai Greci e agli Etruschi sulla propria origine"*⁶³; sul prezioso cimelio sarebbe addirittura raffigurato *"l'Oggetto che evocava momenti della preistoria mitica (scil. degli Etruschi), la Reliquia (sic!) su cui si poteva costruire e reinventare il proprio passato"*⁶⁴. Se intendiamo bene il ragionamento, il vaso ceretano proverebbe che gli Etruschi di Cerveteri, in piena epoca orientalizzante, coltivavano consapevolmente la memoria delle proprie origine egee⁶⁵.

In effetti il vaso rinvenuto a Cerveteri si presta a diverse letture e se la centralità dell'*epos* argonautico nel programma iconografico dell'opera è pacifica, resta in discussione la sua contestualizzazione, che ha determinato, anche in questo caso, una polarizzazione netta dei punti di vista⁶⁶. Da un lato si è accentuata la chiave di lettura lemnia dell'importante documento vascolare⁶⁷, dall'altra si è insistito sull'opportunità di presupporre un canale (greco-)occidentale di diffusione della leggenda argonautica⁶⁸. Accanto a queste ipotesi, va anche registrata la interessante proposta di M. Gras⁶⁹ di riconoscere una partecipazione focea al rimodellamento della leggenda; avremmo così riproposta in una data ancora più

alta, sebbene su altri piani, la triangolazione Lemno-Etruria-Foceas suggerita da J. Heurgon nella sua raffinata lettura della stele di Kaminia (v. Appendice).

È interessante, infine, notare che secondo gli scavatori di Lemno, e L. Beschi in particolare⁷⁰, la celebrazione della leggenda argonautica sul vaso ceretano sarebbe da ricollegare, come anche per L. Breglia⁷¹, al parallelismo Lemno/Elba e alla grande vicenda storica della ricerca dei metalli, su cui la critica fa ruotare una parte importante degli spostamenti di popolazione in epoca protostorica⁷².

In definitiva, la questione etrusco-lemnia, al di là delle singole valutazioni, appare oggi la più promettente per penetrare nel 'mistero' delle origini etrusche: la documentazione è in via di lento, ma costante accrescimento e la quantità e qualità dei dati già disponibili si prestano, come si è visto, a considerazioni globali più circostanziate che in passato⁷³.

Un aspetto che sarebbe interessante approfondire in una prospettiva 'etno-sociale', anche ai fini della questione delle origini etrusche, è quello del profilo generale dell'isola nel contesto egeo, così come esso può essere ricostruito con l'ausilio di tutte le fonti disponibili. Quale identità, da questo punto di vista, sarebbe quella dei Tirreni di Lemno? Una strada interessante era stata indicata ormai molti anni fa da G. Dumézil in un lavoro giovanile recentemente ripubblicato⁷⁴: l'analisi dei proverbiali 'crimini lemni' induceva il grande studioso a ritenere la società lemnia preistorica una "società di pirati, di filibustieri, come ne ha spesso conosciuti quest'angolo del Mar Egeo".

Anche se qui non sembrerebbe operare un vero e proprio "stereotipo etnico"⁷⁵, come accade per il rapporto fra gli Etruschi e la pirateria⁷⁶, non c'è dubbio che la proposta di circoscrivere un'area egea dedita ad attività di tipo piratesco

suscita un certo interesse, perché viene di fatto a confermare la leggenda del rapimento di Dioniso da parte dei pirati Tirreni⁷⁷. Ne deriva che seguendo il 'filo di Arianna' della pirateria riusciamo a intravedere qualcosa di non troppo generico della trama fitta di avvenimenti della storia del Mediterraneo antico, in cui avevano un ruolo non secondario i fenomeni di mobilità geografica originati da motivazioni di ordine economico.

'Pirati' erano dunque alcuni Tirreni di Oriente, i Tirreni di Occidente e alcune popolazioni dell'Anatolia meridionale inserite nella galassia dei Popoli del Mare⁷⁸. Al di là della fondatezza dell'accostamento, che è sollecitato dalla lettura di fonti disparate, a nostro avviso l'interesse di questo tipo di analisi risiede, come si dirà in sede di conclusioni, nel tentativo di ricostruire vicende che la tradizione letteraria ci presenta in modo (per noi) confuso, come il risultato di dinamiche socio-economiche e non come storiche migrazioni di popoli⁷⁹.

LA LINGUA

In queste 'variazioni' non sistematiche sul tema delle origini etrusche, non può mancare un brevissimo cenno al problema della lingua⁸⁰, che si è più volte richiamato. Ai nostri fini, è opportuno innanzitutto sottolineare la validità dell'assunto di Pallottino relativo alla incidenza del fattore linguistico nella analisi del problema delle origini⁸¹. La sterminata bibliografia esistente dimostra che le due questioni sono intrecciate⁸² ed è sul terreno linguistico che si giocano le maggiori speranze di avvicinarci alla verità⁸³. Va detto però che, come fa fede la letteratura specialistica, l'etruscologia contemporanea è attraversata, come in passato, da numerose correnti di pensiero, che si

contrappongono su molte questioni fondamentali, come per esempio l'appartenenza dell'etrusco al gruppo delle lingue indoeuropee⁸⁴. Si tratta di una questione di grande portata, che si complica sensibilmente quando si sposta la discussione – come suggerisce A.L. Prodocimi⁸⁵ – sul terreno della preistoria e protostoria. Altra cosa, indubbiamente, è il problema dell'etrusco di età storica quando esso è saldamente radicato in Italia, con tutte le interferenze con le lingue di ceppo indoeuropeo che conosciamo, per es., nel campo del lessico⁸⁶.

Non occorre qui ripetere che molte questioni spinose, come la appartenenza o meno al gruppo delle lingue agglutinanti⁸⁷, ai fini della parentela linguistica hanno un peso non indifferente. Così come possiamo ricostruirlo, in ogni caso, l'etrusco appare una lingua sostanzialmente isolata dal punto di vista genealogico, senza corrispondenze significative nel lessico di base con nessuna lingua antica⁸⁸, salvo che – come si è detto – con il tirrenico di Lemno, che secondo L. Agostiniani ne rappresenta una variante più antica⁸⁹, e con il retico⁹⁰.

È interessante inoltre sottolineare l'importanza delle evidenze extra-linguistiche nello studio dell'etrusco⁹¹. Si tratta di un altro caposaldo del pensiero di Pallottino, il quale, polemizzando con i glottologi⁹², ha sempre insistito sulla necessità di far interagire, nel momento della interpretazione, l'analisi archeologica e quella linguistica⁹³. Vale la pena oggi di interrogarsi se questo indirizzo di studi sia ancora percorribile e con quali prospettive. Fermo restando che la ricerca linguistica ha le sue prerogative metodologiche⁹⁴, a nostro avviso l'approccio che proponeva Pallottino può essere ancora fecondo di risultati. Il campo di applicazione peraltro è abbastanza vasto, e un buon terreno di sperimentazione sembra

quello delle cosiddette bilingui figurate in cui più strettamente parola scritta e immagini interagiscono nella definizione dei significati⁹⁵.

LA RELIGIONE

C'è stato un periodo in cui la religione è stata parte integrante del 'problema' delle origini etrusche⁹⁶. Basta rileggere la voce 'Etrusker' della Pauly-Wissowa⁹⁷ per rendersi conto che i temi storico-religiosi offrivano un formidabile alleato per i sostenitori della tesi orientale delle origini etrusche. L'argomentazione, che sfiorava la circolarità, istituiva un rapporto di causa-effetto fra la provenienza orientale degli Etruschi, così come presentata da Erodoto, e la presenza nel *pantheon* e nelle pratiche religiose etrusche di elementi di origine orientale⁹⁸. Il terreno più fecondo per questo tipo di ragionamenti, era ovviamente quello dell'analisi comparata della scienza divinatoria mesopotamica ed etrusca che è spesso approdata, pur con varianti e ipotesi di 'intermediari' diversi a seconda dei casi, a ipotesi di derivazione diretta della seconda dalla prima, con particolare enfasi posta sulla epatoscopia⁹⁹. A giudicare dal moltiplicarsi degli interventi su questi temi¹⁰⁰, l'argomento non può dirsi esaurito e si presta anzi ad alcuni approfondimenti che possono rivelarsi utili anche per il tema delle origini: la materia, per esempio, è stata profondamente rivisitata di recente da chi scrive e da M. Mazzi¹⁰¹, con l'obiettivo di ricostruire la genesi e i caratteri della scienza divinatoria etrusca, che, al di là delle perdurante mancanza di prove decisive, rinviano indubbiamente a rapporti di epoca molto antica con il mondo del Vicino e Medio Oriente.

Ma le questioni storico-religiose,

come dimostra il recente intervento di M. Torelli¹⁰², possono essere riversate nel dibattito sulle origini etrusche prendendo in considerazione, oltre che il problema della divinazione per *extispicio*, anche quello della configurazione del *pantheon* etrusco-latino. Al termine di una lunga dimostrazione il Torelli, confermando e approfondendo alcuni spunti sui teonimi etruschi forniti dai glottologi, ha potuto proporre una immagine del *pantheon* etrusco da cui emerge una profonda interazione con il mondo italico, che avrebbe determinato l'adozione da parte etrusca di un gran numero di figure divine latino-italiche. Questo importante processo di stratificazione dell'ideologia religiosa e di interferenza fra i due ambiti culturali, secondo Torelli¹⁰³, sarebbe avvenuto in un contesto (il Lazio) di feconda convivenza fra le due etnie, quella etrusca e quella latina, in cui però quella latina avrebbe avuto il controllo politico-territoriale. Gli Etruschi infatti sarebbero stati meno radicati nel territorio, perché numericamente meno numerosi, e soprattutto perché in condizione di subalternità socio-economica rispetto ai 'padroni di casa', i Latini, a causa della loro condizione di immigrati che avevano però portato con sé un bagaglio tecnologico molto evoluto (metallurgia). Questa nuova prospettiva delle origini etrusche, su cui si tornerà in sede di conclusioni, ha posto in evidenza un fenomeno – la importanza nel Lazio nella vicenda della etnogenesi etrusca – su cui anche la ricerca protostorica ha cominciato recentemente a far luce¹⁰⁴. Ad analoghe conclusioni, sul versante storico-religioso, è pervenuto anche un brillante studio di A. Maggiani¹⁰⁵ che a nostro avviso non ha ricevuto l'attenzione che meritava. Lo studioso ha individuato nell'area veiente la zona

di contatto – vera e propria interfaccia – etrusco-latina in cui può essersi prodotta quella interferenza culturale che determinò da parte etrusca i fenomeni di assimilazione orizzontale di figure divine di rango primario del *pantheon* latino-italico, che ha indagato anche Torelli. L'unica differenza, sostanziale, fra le due proposte, è che nella ricostruzione di Maggiani il fenomeno sarebbe relativamente recente, perché da ambientare in piena età di strutturazione urbana, mentre in quella di Torelli sarebbe assai più antico e andrebbe riferito alla fase finale dell'età del bronzo.

La questione ovviamente non è neutra e, a seconda di come viene risolta, ne risulta condizionata anche la valutazione dell'incidenza delle questioni religiose nel problema dell'etnogenesi etrusca. Liddove, in particolare, si accogliesse la proposta di Torelli, con i suoi corollari, sarebbe confermata l'osservazione del Körte, secondo cui il sistema religioso etrusco si era 'completato' soltanto dopo l'arrivo in Italia¹⁰⁶.

Anche se l'intervento risolutore di Pallottino, spazzando via molti luoghi comuni, ha anche modificato radicalmente le basi della discussione su questi temi, non si può non riconoscere dunque che questo filone di ricerca, che considera le origini etrusche *sub specie religionis*, è da considerare tutt'altro che esaurito e offre anzi uno delle più importanti opzioni oggi a disposizione per aggiornare la discussione su questo argomento.

Ne risulterebbe in ogni caso confermata l'interferenza etrusco-latina nel crogiolo del Lazio protostorico¹⁰⁷, che la ricerca archeologica recente, come si è detto sopra, sta rivelando ormai in modo sempre più chiaro. Sta prendendo corpo anzi l'ipotesi di una *koiné* ancora più ampia, che sarebbe estesa anche alla Campania settentrionale.

CONCLUSIONI: SOLUZIONI RECENTI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Al termine di questo discorso introduttivo sul problema delle origini etrusche, non è forse inutile tracciare un breve quadro di sintesi, esplicitando i punti che a noi paiono più importanti.

Il primo dato da cogliere è che la discussione si è riavviata su molte questioni di dettaglio, e molti dati nuovi sono stati immessi nel circuito della discussione. Resta tuttavia la piena validità dell'impostazione di Pallottino, almeno nei suoi elementi caratterizzanti: essi sono, a nostro giudizio, la critica opportuna di quello che lo studioso, non senza una certa ruvidezza lessicale, liquidava come 'orientalismo tradizionale e assiomatico'¹⁰⁸; la validità euristica del concetto di 'formazione'; l'incidenza del fattore linguistico; l'importanza dei rapporti etrusco-lemni; la sensibilità per le 'sfumature' nella interpretazione dei testi antichi¹⁰⁹.

Oltre che nella trattazione del 1947 e nel manuale *Etruscologia*¹¹⁰, queste questioni sono state ripetutamente esplorate da M. Pallottino in una quantità di contributi che stupiscono per intensità e originalità di osservazioni¹¹¹. Avendo avuto il privilegio di conoscere bene la Biblioteca e l'Archivio personale del grande studioso¹¹², possiamo anzi aggiungere che a conferma di questa incessante attività di ricerca sul tema delle origini etrusche esiste una mole di carte inedite che sarebbe interessante studiare partitamente: esse confermano che il tema delle Origini fu una vera e propria ossessione – scientificamente parlando, s'intende – per Pallottino, il quale anche al termine della sua luminosa carriera tornò più volte sull'argomento, peraltro con alcune interessanti aperture verso nuove ipotesi di lavoro¹¹³.

Per quanto riguarda la questione delle origini etrusche oggi, a quasi vent'an-

ni dalla scomparsa del grande studioso, possiamo dire che la ricerca ha potuto confermare alcuni punti, e proporre di nuovi, in un lento cammino verso la definizione di un quadro storico che appare sempre più complesso ogni volta che la scienza avanza di un passo.

I punti fermi a noi appaiono i seguenti. In primo luogo, furono gli antichi stessi a porsi il problema della provenienza degli Etruschi, e dunque un problema 'origine degli Etruschi', se non altro nell'antichità, è realmente esistito, anche se è di altre questioni che – indirettamente – ci parlano gli autori antichi quando fanno riferimento alla etnogenesi etrusca.

D'altra parte, nemmeno gli storici più cauti se la sentono di escludere che dietro il velo della tradizione antica ci possa essere una realtà storica soggiacente almeno in parte sovrapponibile con il racconto delle fonti letterarie¹¹⁴. Ciò vale, in generale, per entrambe le visioni migrazioniste accreditate da Erodoto ed Ellanico di Mitilene, che possono essere allusive di rapporti fra gli Etruschi e l'area egeo-anatolica in epoche che sfumano nella protostoria. Ovviamente il nucleo delle informazioni corrispondenti a realtà sarebbe da cogliere non nelle informazioni puntuali tramandate, in modo peraltro non sistematico, dagli scrittori antichi, bensì nella prospettiva storica di fondo che queste lasciano intravedere in termini di discontinuità rispetto alle vicende narrate¹¹⁵. Nella fattispecie, gli elementi di veridicità storica dei racconti antichi sull'etnogenesi etrusca, sarebbero l'arrivo in Italia nel corso dell'età del bronzo di genti provenienti dall'area egeo-anatolica e il sostanziale isolamento della lingua etrusca nel contesto delle lingue parlate nell'Italia preromana.

Questo secondo fatto può ritenersi pacifico. Dal punto di vista linguistico, infatti, gli Etruschi come riconosceva già

Dionigi di Alicarnasso, sono una popolazione anomala nel panorama delle civiltà fiorite non solo nell'Italia antica, ma in tutto il bacino del Mediterraneo, perché parlavano una lingua che non rientra in nessuna delle famiglie linguistiche individuate dai glottologi, con una spiccata originalità nel panorama delle lingue di ceppo "indoeuropeo" parlate dagli altri popoli stanziati nella penisola italiana¹¹⁶.

Si attua dunque una saldatura importante di due ordini di osservazioni puntuali sulle origini etrusche che trovano, almeno sul versante storico-linguistico, riscontri oggettivi.

A fronte di questi intricati problemi, l'archeologia, com'è noto, è risultata – alla prova dei fatti – la scienza meno attrezzata per apportare un contributo decisivo al problema delle origini etrusche¹¹⁷.

Il problema è, almeno in parte, intrinseco alla metodologia della ricerca, perché l'archeologia è stimolata, da un lato, dagli spunti offerti dalle fonti letterarie e dalle altre discipline, ma è obbligata, dall'altro, a procedere con la propria metodologia di ricerca, che consiste nell'indagare le cose concrete, che poco o nulla ci dicono di solito sulle "origini" dei popoli che le hanno prodotte e fanno dunque fatica a dimostrare fenomeni complessi e difficili da individuare come gli spostamenti di popolazione¹¹⁸.

D'altra parte, come dimostrano anche alcuni contributi inseriti in questa pubblicazione¹¹⁹, la ricerca archeologica è in grado di documentare non solo la gradualità dei processi di sviluppo delle comunità antiche, ma anche fenomeni storici di discontinuità, che possono essere letti alla luce di indicatori e di campi di osservazione, che variano a secondo della prospettiva di analisi prescelta. Lo dimostrano i recenti indirizzi della ricerca protostorica italiana, che mostra una notevole attenzione, rispetto al passato,

a confrontare i dati della tradizione letteraria (leggenda pelasgica) con quelli derivanti dalle analisi archeologiche e territoriali¹²⁰, che suggeriscono concordemente la presenza di una cesura nei sistemi insediativi terramaricoli verso la fine del Bronzo recente.

C'è poi la rilevanza della questione linguistica, cui si accennava sopra, e che nella vicenda delle origini etrusche ha un suo peso autonomo, a prescindere dalla testimonianza di Dionigi di Alicarnasso. Senza arrivare a dire che il problema delle origini etrusche si riduce *tout court* al problema della classificazione dell'etrusco come lingua anomala nel contesto delle *Restsprachen* attestate nel Mediterraneo antico, appare comunque indubitabile che il problema delle origini etrusche coincide in gran parte con quello della classificazione della lingua etrusca.

Dal punto di vista dell'interpretazione storica, quello che interessa qui rilevare è che la questione ha esiti assai differenti a seconda che si adotti una prospettiva autoctonista oppure (moderatamente) migrazionista. Infatti, mentre una lettura del primo tipo comporterebbe l'adesione a modelli interpretativi come quelli proposti per esempio dal Devoto (etrusco come lingua periindoeuropea)¹²¹, una lettura del secondo tipo, a prescindere da ogni considerazione di tipologia linguistica, indirizzerebbe viceversa verso l'adozione di un modello esplicativo come quello della 'sostituzione linguistica' messo a punto da C. Renfrew¹²². In particolare ci troveremmo di fronte a un caso di predominio di una *élite* straniera poco numerosa (Modello II Renfrew), che avrebbe imposto ai nativi la propria cultura e il proprio codice linguistico¹²³. Il risultato non dovrebbe essere stato troppo diverso da quello ipotizzato da F. Bader: "*una parlata creola, frammista di elementi locali e di importazione*"¹²⁴.

La questione si riduce in ultima analisi all'ordine di grandezza del fenomeno ipotizzato, e dunque a una questione di numeri: che consistenza numerica avrebbe avuto l'*élite* straniera arrivata in Italia da terre lontane in epoca imprecisabile, che tuttavia alcuni indizi fissano all'età del Bronzo Finale?

Poiché, come giustamente sottolineano i protostorici e alcuni linguisti¹²⁵, massicce invasioni popolazionistiche sono improbabili¹²⁶, o comunque difficilmente dimostrabili, dobbiamo pensare necessariamente a fenomeni di portata più limitata.

In un lavoro poco conosciuto, ma chiarificatore, forse perché pubblicato in forma di sintesi concentratissima, quanto ad assunti e argomentazioni, e con scarso apparato critico, in una sede editoriale un po' eccentrica rispetto ai consueti canali di comunicazione scientifica prescelti dagli studiosi di protostoria italiana ed europea, Renato Peroni ha ammesso che tale eventualità non può essere esclusa¹²⁷.

A prescindere dalla valutazione, ovviamente negativa, dell'ipotesi migrazionista applicata alla vicenda storica degli Etruschi, la posizione del Peroni è interessante e merita di essere sottolineata: lo studioso non esclude a priori la possibilità che in Italia vi siano stati, anche prima della piena età storica, spostamenti di popolazione che l'archeologia fa fatica ad individuare; per lo studioso il problema è dunque legato essenzialmente a difficoltà intrinseche alle nostre metodologie di ricerca, ma l'evento 'migrazione' in quanto tale non può essere escluso.

Da questo punto di vista appare chiaro che, mentre certe visioni incentrate su massicce *Völkerwanderungen* vanno certamente abbandonate¹²⁸, ci sono invece ancora spazi di ricerca da esplorare quando si indagano le origini degli

Etruschi sul versante di quelle che alcuni studiosi, con raffinato senso delle sfumature linguistiche, definiscono infiltrazioni etniche¹²⁹, riferendosi ovviamente con questo termine a modesti fenomeni di mobilità geografica su lunghe distanze che potevano avere interessato il territorio dell'Italia centrale alla fine dell'età del bronzo nel contesto di un periodo generalizzato di instabilità in tutta l'area mediterranea¹³⁰.

Si tratta di una chiave interpretativa basata sul compromesso, a cui in realtà fanno riferimento in maniera più o meno esplicita anche i sostenitori della prospettiva continuistico-autoctonista e, sebbene in maniera alquanto cauta, anche i glottologi più critici¹³¹. Basti considerare la perdurante fortuna della cosiddetta 'formula normanna' in certe formulazioni teoriche recenti e meno recenti riguardanti l'etnogenesi etrusca¹³² per rendersi conto che non pochi studiosi annettono a questo argomento una certa importanza nella soluzione del 'problema' etrusco, a dispetto del caustico commento del Pareti¹³³.

Il caso-studio del villanoviano campano, recentemente indagato da G. Melandri¹³⁴, offre lo spunto per qualche considerazione supplementare su questi problemi. Com'è noto, si è dibattuto accanitamente e tuttora si dibatte se l'avvento della *facies* villanoviana in Campania abbia comportato o meno spostamenti di popolazione dall'Etruria. Data la evidente e rapida ipodifferenziazione degli indicatori archeologici del villanoviano campano all'interno della matrice della *Fossakultur* locale, alcuni studiosi di protostoria, e non solo loro, sono per lo più inclini a ritenere che non vi siano stati fenomeni colonizzatori che abbiano comportato arrivi di popolazioni dall'esterno e che si sia trattato solamente di fenomeni di scambio di natura

culturale e di fenomeni isolati di circolazione di persone¹³⁵.

In realtà, però, anche in questo caso, la tradizione letteraria, per quanto stratificata e di difficile interpretazione, lascia intravedere per la Campania una complessa vicenda di processi interetnici e interculturali che possono avere comportato in epoche risalenti anche spostamenti di popolazione, di sia pur modesta entità, che l'archeologia fa fatica a identificare, ma che sono adombrati esplicitamente dal meccanismo dell'avvicendamento degli *ethne* testimoniato dalle fonti letterarie¹³⁶.

C'è poi il lato etno-sociale della questione che il caso etrusco-campano contribuisce ulteriormente a chiarificare. È evidente infatti che in Campania i contatti fra etnie diverse costrette a convivere negli stessi comprensori territoriali hanno comportato nel corso del I millennio a.C. l'instaurarsi di equilibri socio-economici precari che a lungo andare si sono infranti e hanno determinato fenomeni storici che gli autori antichi trattano e classificano come veri e propri casi di etnogenesi¹³⁷. Nella fattispecie, nel corso del V secolo, come ci informano con dovizia le fonti letterarie, i popoli italici si sarebbero impadroniti delle città etrusche e greche della Campania, fra cui Capua, alla fine di un processo che viene descritto come un conflitto etno-sociale fra realtà urbana e campagna circostante. In altri termini laddove, nell'Italia antica e per esempio in Campania, sono documentabili fenomeni di intensa interferenza etnica e culturale, è possibile anche intravedere che questi hanno comportato dinamiche socio-economiche complesse che sono tanto più difficili da cogliere quanto più a ritroso si procede indietro nel tempo.

La recente soluzione proposta dal Torelli per il problema delle origini etru-

sche¹³⁸ a ben vedere percorre esattamente questa via interpretativa che, mutuando una espressione del Lepore¹³⁹, possiamo definire 'etno-sociale': secondo lo studioso, come si è già ricordato, nuclei di immigrati dall'area egea, portatori di un sapere tecnologico molto avanzato, si sarebbero integrati in condizioni di subalternità nella società laziale dell'età del bronzo finale, ma alla lunga sarebbero riusciti a imporre la propria supremazia culturale.

Non c'è chi non veda che presentata in questi termini, qualunque opinione si abbia della idea di Torelli, la questione delle origini etrusche ne esce profondamente rigenerata e si offre alla discussione con alcuni risvolti originali.

La nuova prospettiva di analisi sposta infatti in maniera sensibile l'asse della discussione, che Pallottino impostava utilizzando la nozione di 'processo formativo' e focalizzando l'attenzione sul 'punto di arrivo' del fenomeno, allorché gli elementi di definizione dell'*ethnos* 'precipitavano': quando sondiamo i problemi di etnogenesi e della formazione delle entità regionali nell'Italia antica, se seguiamo le orme di Torelli, non è più nel campo di luce della storia che ci troviamo ad operare, bensì nella penombra affascinante del periodo di transizione fra preistoria e storia¹⁴⁰.

Tali processi riguardarono sicuramente entità etno-linguistiche che erano a contatto, a proposito delle quali appaiono estremamente ragionevoli le osservazioni di L. Pareti:

... "sì che non v'è popolo antico che non presupponga indefinite mistioni di razze dalle origini: chi tenga conto di tutto ciò e di altre mie osservazioni non può che diffidare degli edifici artificiali, e profondamente arbitrari che in questo campo si sogliono diffondere... Quel che a tutt'oggi credo si debba negare, è che si possa con qualche parvenza di scientificità trarre dai

*soli dati antropologici, pochi, malsicuri e incerti, le grandi linee dello sviluppo storico dei popoli antichi*¹⁴¹.

Infine, merita una particolare attenzione per il rilievo oggettivo che riveste nell'economia del discorso affrontato la situazione del Lazio antico, che sul piano mitistorico appare il teatro di azione della strana etnia doppia latino-etrusca su cui, teste Esiodo (*Theog.* Vv. 1011-16), regnavano Agrio e Latino, figli di Odisseo e di Circe¹⁴². Come hanno evidenziato A. Carandini e M. Torelli¹⁴³, tornando ad attirare su questo passo l'attenzione che merita¹⁴⁴, l'informazione può essere apprezzata soltanto se non si svuotano di significato i suoi elementi costitutivi, che sono costituiti dagli etnonimi (Tirreni) e dai nomi personali (Latino e Agrio, oltre che Odisseo e Circe). Anche se non si segue il discorso di Torelli fino alle estreme conseguenze (soprattutto per quanto riguarda la cronologia), appare chiaro che qui abbiamo una situazione di corrispondenza chiasmica, con l'eponimo che rimanda al Lazio, e l'etnonimo che è quello degli Etruschi. Siamo d'accordo con Ercolani¹⁴⁵ che si tratta di un tipo di confusione fisiologica per il livello cronologico alto della fonte¹⁴⁶, per cui si potrebbe dire che qui il 'senso' della informazione è quello di marcare una sostanziale omogeneità culturale fra polo latino e polo etrusco-tirrenico. C'è però anche da dire che le fonti letterarie mostrano in questi casi scarso interesse a distinguere, e ricorrono all'etichetta etnografica omologante di 'Tirreni'¹⁴⁷ ingenerando il sospetto che l'etnonimo abbia un ambito di pertinenza più vasto di come lo intendono i moderni. Il caso del Lazio è dunque ambiguo: stando alla testimonianza di Esiodo, esso potrebbe essere considerato tanto la culla di una civiltà mista, prima che emergessero le identità regionali, quanto la terra dei Latini, su cui

una rappresentazione greca delle identità etniche dell'Italia centrale 'fatta all'ingrosso' determinava l'appiattimento dei Latini sull'esperienza storica dei Tirreni¹⁴⁸.

Tale rappresentazione del mondo etrusco-latino, come conferma anche la polarità fra Latino e Agrio, riflette un punto di vista non neutro: è il punto di vista dei naviganti (greci) che toccavano le coste dell'Italia centrale, e relegavano per difetto di conoscenza i popoli dell'interno nella dimensione del selvaggio¹⁴⁹.

Ci sembra significativo, in ogni caso, che ad una commistione proiettata nell'età leggendaria di Latino faccia riferimento esplicito anche un passo delle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia¹⁵⁰, che elenca quattro diversi tipi di lingua latina, considerando il più antico, dopo il regno di Giano e Saturno, appunto quello parlato dai "*Tusci e dagli altri popoli del Lazio all'epoca di Latino e dei Re*"¹⁵¹.

L'archeologia ha dato il suo contributo a chiarire gli elementi di definizione di questo quadro estremamente articolato: il Lazio meridionale effettivamente appare nel periodo proto-villanoviano parte di un insieme culturalmente più esteso (fino alla Campania settentrionale), in cui talune differenze non paiono essersi ancora delineate in modo netto.

APPENDICE: OSSERVAZIONI SULLA STELE DI KAMINIA

A margine del nostro discorso, non ci sembra del tutto inutile riprendere brevemente in considerazione, anche in questa sede, il documento principe della questione etrusco-lemnia, ovvero la stele di Kamini¹⁵² (Fig. 1), sottoponendola a una analisi che ne privilegi non tanto le iscrizioni, bensì l'aspetto archeologico¹⁵³.

Su questo versante, occorre ripartire dalla contestualizzazione storico-archeo-



ipotesi prosopografica per il personaggio raffigurato sulla superficie anteriore della lastra. Non c'è dubbio però che la lettura complessiva della stele di Kaminia fatta da Heurgon introduce nel dibattito anche alcuni elementi di complessità, che complicano ulteriormente la questione etrusco-lemnia. Avremmo infatti a che fare con un personaggio di origine greco-asiatica emigrato a Lemnos all'epoca dell'occupazione persiana di Focea, diventato nell'isola "chef de la résistance" contro il nemico persiano. Come inserire questa interpretazione nella cornice della questione etrusco-lemnia? Come indica la chiusa dell'articolo di Heurgon, decisamente meno efficace del resto del contributo, molti restano i punti oscuri di questa ricostruzione¹⁵⁷.

Il monumento, a nostro avviso, si offre a una analisi stilistico-formale e iconografica che può innescare ulteriori spunti di discussione.

Indubbiamente l'aspetto esteriore del monumento è quello di una stele funeraria spezzata (ma v. subito sotto). Lo stile del rilievo (Fig. 1) è piatto e disegnativo, ma la resa sicura, come si nota dai dettagli. Il personaggio rappresentato appare massiccio e corpulento, e la sua sagoma scompare dietro l'ampia superficie circolare di quello che i più interpretano come scudo, altri – minoritariamente – come mantello¹⁵⁸. Il guerriero, che è volto a sinistra, impugna una lancia alta quanto la sua persona: l'arma appare fornita di asta robusta, la cuspidè è a foglia triangolare allungata, e appare costolata sul prolungamento del cannone conico dell'immanicatura. I tratti appesantiti del volto del guerriero (Fig. 5) sono quelli di una persona di non giovane età; le abrasioni superficiali non consentono di apprezzare la resa dell'occhio e della bocca, la cui restituzione resta ipotetica. Caratterista appare la dislocazione dei testi scritti

logica del nostro cimelio operata da Jacques Heurgon, che ha impreziosito il suo studio anche con quella che a nostra conoscenza è l'unica ricostruzione grafica della stele¹⁵⁴ (Fig. 2) che non utilizza in modo pedissequo né il fac-simile pubblicato nel 1886 (Fig. 3) né quello, leggermente modificato, pubblicato da W. Brandenstein negli anni '30 del secolo scorso¹⁵⁵ (Fig. 4).

Nel suo articolo apparso nel 1980 lo studioso francese valorizzando anche intuizioni altrui che non avevano fino a quel momento ottenuto la dovuta attenzione, ha proposto di identificare il personaggio menzionato nelle due iscrizioni tirreniche della stele, l'oriundo foceo Holoie, come il comandante della eroica resistenza locale (lemnia) all'attacco sferato dai Persiani¹⁵⁶.

La proposta ha squarciato il velo di indeterminazione nella quale galleggiava il monumento, offrendo una cornice storica plausibile e persino una coerente

Fig. 1. La stele di Kaminia (da Venezia 2000).

Fig. 2. Ricostruzione grafica della stele di Kaminia (elaborazione di J. Gran-Aymerich, tratta da Heurgon 1989).



Fig. 3. Fac-simile della stele iscritta di Kaminia (da Cousin-Dürrbach 1996).



sulla superficie del manufatto. L'*ordinatio* appare regolare sia nell'iscrizione A, che in quella B, sia pure con alcune differenze debitamente notate dagli specialisti¹⁵⁹. L'uso di apporre iscrizioni sullo spessore della stele, se pur raramente, è attestato in Etruria settentrionale¹⁶⁰, ove – com'è noto – la tipologia della stele funeraria è assai diffusa in età arcaica, sia nella variante rettangolare, che in quella centinata, con parte sommitale arrotondata. Non si può peraltro dire che la tipologia del monumento rinvi esclusivamente al mondo etrusco, anche perché, come si dirà subito, a nostro avviso il monumento

originariamente non era una stele.

Fin qui l'analisi formale della rappresentazione. Qualche novità può essere innescata dall'analisi degli aspetti compositivi. L'inserimento, e l'ingombro, della figura del guerriero entro il campo rettangolare della lastra appare insolitamente disassata rispetto all'asse longitudinale del monumento, con un netto scarto della figura rappresentata verso destra (Fig. 1). Si noterà infatti che la distanza che separa il bordo destro della 'stela' dalla nuca del guerriero è pressoché doppia rispetto a quella che separa il bordo sinistro dalla parte anteriore del



Fig. 4. Fac-simile della stele iscritta di Kaminia (da Brandenstein 1934).

viso. Vi è dunque nella composizione una forte asimmetria, rispetto alla 'cornice' immaginaria del manufatto, cui si aggiunge un altro particolare insolito, l'incompletezza dello scudo circolare – se di questo si tratta¹⁶¹ – che mentre appare integro a sinistra, è ritagliato brutalmente a destra. A meno di non pensare a un goffo errore di calcolo dello scalpellino, che non avrebbe calcolato bene lo spazio a disposizione, occorre trovare per questo dettaglio una spiegazione adeguata. Non esiste, infatti, a nostra conoscenza, in nessun contesto culturale prossimo a quello indagato, un caso analogo di rappre-

sentazione su stele di guerriero, armato di scudo circolare tracciato a compasso che sia rappresentato in parte, o solo per metà, come appare nella stele di Kaminia.

L'anomalia viene meno se, andando al di là dell'aspetto odierno del monumento, si ipotizza che a destra della lastra con il guerriero ce ne fosse in origine un'altra su cui poteva concludersi la circonferenza dello scudo, come proposto nel disegno ricostruttivo che qui si presenta¹⁶² (Fig. 6). In quest'ottica, la 'stela' avrebbe in origine fatto parte di un apprestamento monumentale a lastre giustapposte, tipo ortostati, destinato ad accogliere un



Fig. 5. Particolare della stele di Kaminia (foto Paleothodoros).

fregio monumentale a bassorilievo che si snodava verso destra su più elementi. La struttura e il montaggio dell'ipotizzato dispositivo monumentale sarebbero identici a quelli ricostruiti per le lastre fittili ceretane, *crustae* parietali a tutti gli effetti, per cui si è proposto un impiego come rivestimento decorativo di pareti di ambienti interni con funzioni rappresentative¹⁶³. Nella fattispecie, le lastre fittili di Cerveteri e Copenhagen – (Figg. 7-8), con guerrieri stanti muniti di scudo circolare, offrono un buon termine di confronto: in un caso (Fig. 7) la rappresentazione è perfettamente centrata rispetto ai bordi del pannello, nell'altra (Fig. 8) le lacune non consentono di stabilire in via definitiva se lo scudo del secondo guerriero era disegnato su due pannelli adiacenti. Quel che se ne può dedurre – in ogni modo – è che l'artigiano in questi casi effettuava calcoli precisi prima di intervenire con il compasso e solitamente 'centrava' la rappresentazione, a meno che non avesse a disposizione uno spazio scandito modularmente, su cui poteva eventualmente dilatare il disegno¹⁶⁴.

Come per le lastre ceretane si potrebbe ipotizzare pertanto anche per la

stela di Kaminia la pertinenza a una megalografia sviluppata in forma di pannelli accostati per il lato lungo, con il peso scaricato per terra: in questo caso non si tratterebbe almeno originariamente di una stele, ma di un fregio monumentale a basso-rilievo applicato alla parete lunga di un vano, non necessariamente interno, di un complesso architettonico monumentale, oppure a un monumento celebrativo di forma cubica o parallelepipedica, che prevedeva una parte 'a vista' decorata a bassorilievo.

Il trattamento del retro e dello spessore sinistro della stele (Figg. 9-10), trascurati nella letteratura, conferma questa ricostruzione, almeno nei suoi aspetti generali: mentre infatti lo spessore destro è stato 'preparato' tramite levigatura per combaciare con un altro elemento, quello sinistro (rispetto all'osservatore) e il retro sono stati lasciati grezzi, probabilmente perché destinati sin dall'origine a non comparire 'a vista' e ad essere addossati a un elemento architettonico.

Ovviamente questa ricostruzione implica che almeno l'iscrizione apposta sul lato B della stele sia stata eseguita in un secondo momento quando la lastra aveva assunto l'aspetto che ha ancora oggi, ovvero quello di una stele cioè di un elemento rettangolare libero su tutti i lati, compresi gli spessori. Questa ricostruzione avrebbe anche il pregio di armonizzarsi bene con l'ipotesi che le due iscrizioni della stele siano state redatte da mani diverse¹⁶⁵ (e in tempi diversi): il manufatto, che possiamo immaginare inizialmente iscritto soltanto sul lato anteriore, sarebbe stato asportato da un dispositivo monumentale e trasformato in stele, e in quella occasione potrebbe avere accolto la seconda iscrizione.

Qualche altra puntualizzazione sulla natura del monumento può essere fatta sul piano stilistico-formale e iconografico.



Fig. 7. Lastra fittile ceretana conservata al Museo di Cerveteri (da Proietti 1986).



Fig. 8. Lastra fittile ceretana conservata alla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen (da Christiansen-Winter 2010).

pelle o in tessuto, che sanerebbe un'altra anomalia della rappresentazione: l'assenza di un elmo di tipologia nota e la mancata notazione della capigliatura, lasciata liscia. Si tratta in effetti di un caso di resa grafica involontariamente ambigua, non infrequente in rappresentazioni come la nostra in cui prevale un impianto puramente disegnativo, che ricorda non a caso le rese di capigliature definite come "close-fitting helmets"¹⁷⁰ in opere plastiche e come "bathing-cap(s)" in opere pittoriche¹⁷¹ (Fig. 12). Nel nostro caso tuttavia ci sentiremmo di escludere che si tratti di un semplice stilema allusivo di una capigliatura, perché, pur nella sua semplicità, la forma della testa rimanda effettivamente a qualcosa di indossato, come supposto anche da altri. Tale copricapo, complementariamente alla lancia, concorre a identificare il personaggio come una personalità di spicco della comunità tirrenica di Lemno che aveva rivestito funzioni militari. Quand'anche il copricapo a cuffia non fosse allusivo di un qualche ruolo militare specifico, resta comunque

la valenza militare generica della rappresentazione, evocata dalla presenza contestuale di lancia e scudo.

Facendo interagire l'analisi dei testi iscritti con quella iconografica testé proposta, si può anche aggiungere con qualche fiducia che questa valenza militare va probabilmente calata in un contesto istituzionale, quale poteva essere una magistratura.

Se questa ricostruzione ha qualche fondamento, la stele di Lemno si può interpretare a livello di ipotesi di lavoro come elemento decorativo decontestualizzato, in origine pertinente a un fregio monumentale che si sviluppava su più lastre verticali accostate per il lato lungo da riferire a un monumento celebrativo relativo a un magistrato di alto rango, solo in un secondo momento riutilizzato come 'stela'. Per quanto riguarda stile e iconografia, ogni ricostruzione puntuale è preclusa dalla mancanza di elementi di confronto. E' in ogni caso plausibile – perché la composizione ipotizzata lo suggerisce – che si tratti di una processione con più personaggi gradienti verso sinistra,

una sorta di pompa magistratuale, o una parata di figure stanti.

La tipologia del monumento e le caratteristiche intrinseche ed estrinseche del duplice testo scritto, alla luce delle considerazioni svolte, rendono più appropriate per quest'ultimo una interpretazione come *elogium*, piuttosto che come epitaffio tombale¹⁷².

Fiduciosi che queste osservazioni possano risultare utili per l'analisi del problema etrusco-lemnio, siamo peraltro consapevoli che le difficoltà insite in ogni tentativo di far interagire analisi epigrafico-linguistica con analisi archeologica del manufatto rimangono ardue¹⁷³. L'auspicio è che le ricerche archeologiche sull'isola possano darci ulteriori sorprese, e portino in futuro al recupero di altri documenti che possano contribuire ulteriormente a sottrarre la 'stele' dal suo isolamento¹⁷⁴.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio tutti gli amici che hanno partecipato al seminario di Agrigento (M. Cultraro, L. Sineo, R. Sammartano, G. Tartarelli e A. Zanini) per aver condiviso questo percorso di ricerca. Sono grato inoltre a F. Delpino, C. De Simone e A. Ercolani per i proficui scambi di idee e la disponibilità. Infine rivolgo un sentito ringraziamento a D. Paleothodoros per avermi inviato da Atene le immagini della stele di Kaminia funzionali al mio discorso e M. Bellisario per essersi cimentato nella proposta ricostruttiva del monumento.

BIBLIOGRAFIA

ACHELLARA L. 2000. *Il mito e la storia*, in AA.VV., *Lemno fumosa*, Atene, pp. 8-10.

ACHILLI A. et al. 2007. *Mitochondrial DNA Variation of Modern Tuscans Supports the Near ea-*



Fig. 9. Retro della stele di Kaminia (foto Paleothodoros).

Fig. 10. Lato sinistro della stele di Kaminia (foto Paleothodoros).



Fig. 11. Alabastron etrusco-corinzio con personaggio mascherato armato di lancia (da Giuliano-Buzzi 1992).



Fig. 12. Hydria ceretana con compagni di Odisseo che accecano Polifemo: particolare (da Proietti 1986).

stern *Origin of Etruscans*, in *The American Journal of Human Genetics* 80, pp. 759-768.

AGOSTINIANI L. 1986. *Sull'etrusco della stele di Lemno e su alcuni aspetti del consonantismo etrusco* (= AGOSTINIANI 2007, I, pp. 307-316).

AGOSTINIANI L. 1992. *Contribution à l'étude de l'épigraphie et de la linguistique étrusques*, in *Lalies*, pp. 37-66.

AGOSTINIANI L. 2000. *La lingua*, in *Venezia 2000*, pp. 485-499.

AGOSTINIANI L. 2007. *Scritti scelti di Luciano Agostiniani*, I-II, a cura di A. ANCILLOTTI-G. GIANNACCHINI-D. SANTAMARIA, Napoli.

AGOSTINIANI L. 2008. *L'etrusco: panoramica degli studi (1979-2008)*, in *AIQN Ling* 30, tomo III, pp. 145-191.

AIGNER FORESTI L. 1974. *Tesi ipotesi e considerazioni sull'origine degli Etruschi*, Wien.

AIGNER FORESTI L. 1992. *Gli Etruschi e la loro autocoscienza*, in M. SORDI (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, Milano, pp. 93-113.

ALTHEIM F. 1950. *Der Ursprung der Etrusker*, Baden-Baden.

AMPOLO C. 1992. *Enea ed Ulisse nel Lazio da Ellanico (FGrHist 4F 84) a Festo (432 L)*, in *PdP XLVII*, pp. 321-342.

AMPOLO C. 1994. *La ricezione dei miti greci nel Lazio: l'esempio di Elpenore ed Ulisse al Circeo*, in *PdP*, pp. 268-279.

ARCHONTIDOU A.-DE SIMONE C.-GRECO E. 2009. *Gli*

scavi di Efestia e la nuova iscrizione 'tirsenica', *Atene* (= *Tripodes*, 11).

Atti Bodrum 2010. *Dal Bronzo al Ferro. Sulla possibile origine anatolica degli Etruschi*, Atti del Congresso internazionale (Bodrum), Pavia.

Atti Firenze 1989. *Atti del Secondo Congresso internazionale etrusco* (Firenze 1985), I-III, Roma.

Atti Fisciano-Amalfi-Raito 1995. *L'Italia e il Mediterraneo antico*, Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia (Fisciano-Amalfi-Raito 1993), a cura di A. LANDI, Pisa.

Atti London 1959. *Medical Biology and Etruscan Origins*, edited by G.E.W. WOLSTENHOLME-C. M. O'CONNOR, Boston.

Atti Napoli cs. *Lemno: dai Tirreni agli Ateniesi. Problemi storici, archeologici, topografici e linguistici*, Atti della Giornata di Studi (Napoli, 4 maggio 2011), a cura di E. GRECO, in corso di stampa.

Atti Roma 1987. *Etruria e Lazio arcaico*, Atti dell'Incontro di Studi (Roma 1986), a cura di M. CRISTOFANI, Roma (= *QuadAeI* 15).

Atti Roma 2003. *Licia e Lidia prima dell'ellenizzazione*, Atti del Convegno internazionale (Roma 1999), a cura di M. GIORGIERI-M. SALVINI-M.-C. TREMOUILLE-P. VANNICELLI, Roma.

Atti Roma 2007. *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma 2005), a cura di L.M. MICHETTI, Roma.

Atti Taranto 1996. *Magna Grecia Etruschi Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1993), Taranto.

BADER F. 1994. *Il problema indoeuropeo: lingue locali e non locali in Europa tra il 600 a.C. e il 500 d.C.*, in J. GUILAINE-S. SETTIS (a cura di), *Storia d'Europa, II, 2. Preistoria e antichità*, Torino, pp. 953-1019.

BAGNASCO GIANNI G. 2012. *Origini degli Etruschi*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Introduzione all'Etruscologia*, Milano, pp. 47-81.

BARBUJANI G. 2005. *Die Etrusker – eine populationsgenetische Studie*, in *Gene, Sprachen und ihre Evolution*, Hrsg. G. HAUSKA, Regensburg, pp. 185-196.

BARKER G.-RASMUSSEN T. 2006. *Gli Etruschi. Civiltà e vita quotidiana di un popolo aborigeno dell'Italia*, trad. it., Genova.

BEEKES R.S.P. 1993. *The Position of Etruscan*, in G. MEISER (Hrsg.), *Indogermanica et italica. Festschrift für Helmut Rix zum 65. Geburtstag*, Innsbruck, pp. 46-60.

BEEKES R.S.P. 2003. *The Origin of the Etruscans*, Amsterdam.

BELLELLI V. 2002-2003. *Gli Argonauti all'imbar-*

co, in *AION ArchStAnt* 9-10, pp. 79-94.

BELLELLI V. 2006. *Il guerriero di Ceri*, in G.F. GUIDI - V. BELLELLI - G. TROISI (a cura di), *Il guerriero di Ceri*, Roma, pp. 59-99.

BELLELLI V.- CULTRARO M. 2006. *Etruria, Penisola Balcanica ed Egeo settentrionale*, in *AnnFaina* XIII, pp. 197-236.

BELLELLI V.-MAZZI M. cs. *Extispicio. Una scienza divinatoria fra Mesopotamia ed Etruria*, in M. CULTRARO (a cura di), *Iraq e dintorni*, Bari, in corso di stampa.

BENVENISTE E. 1952. *Le langues du monde*, I, Paris.

BESCHI L. 1996. *I Tirreni di Lemno alla luce dei recenti dati di scavo*, in *Atti Taranto* 1996, pp. 23-50.

BESCHI L. 1998. *Arte e cultura di Lemno arcaica*, in *PdP* 53, pp. 48-76.

BESCHI L. 2000. *Gli scavi del Cabirio di Chloi, in Un ponte tra l'Italia e la Grecia*, Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa 1998), Padova, pp. 75-84.

BESCHI L. 2006. *La ceramica subgeometrica di Troia VIII e di Lemnos*, in B. ADEMIBRI (a cura di), *AEIM-NESTOS. Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, I, Firenze, pp. 58-63.

BESCHI L. 2009. *Forni fusori nell'isola di Efesto, In Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, vol. I, pp. 103-109.

BIETTI SESTIERI A.M. 2000. *The Role of Archaeology and Historical Data in the Reconstruction of Italian Protohistory, in Ancient Italy in its Mediterranean Setting. Studies in Honour of Ellen Macnamara*, London, 13-31.

BIETTI SESTIERI A.M. 2008. *L'età del Bronzo finale nella penisola italiana*, in *Padusa* XLIV, pp. 7-38.

BIETTI SESTIERI A.M. 2010. *L'Italia nell'Età del Bronzo e del Ferro. Dalle palafitte a Romolo*, Roma.

BIETTI SESTIERI A.M.-DE SANTIS A. 2007. *Il Lazio antico fra tarda Età del Bronzo e prima Età del Ferro: gli sviluppi nell'organizzazione politico-territoriale in relazione con il processo di formazione urabana*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XLI Riunione scientifica dell'IIPP (Roma-Napoli-Pompei, 2005), Firenze, pp. 205-230.

BOHAK G. 2005. *Ethnic Portraits in Greco-Roman Literature*, in E. S. GRUEN (ed.), *Cultural Borrowings and Ethnic Appropriations in Antiquity*, Stuttgart, pp. 207-239.

BONFANTE G.-BONFANTE L. 1985. *Lingua e cultura degli Etruschi*, Roma.

BRACCESI L. 1998. *Ierone, Erodoto e l'origine degli Etruschi*, in *Hesperia*, pp. 53-61.

BRACCESI L. 2000. *Il mito di Enea in Occidente*, in A. CARANDINI-R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della Mostra (Roma 2000), Milano, pp. 58-62.

BRACCESI L.-COPPOLA A. 1993. *I Greci descrivono Spina*, in F.BERTI-P.G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Ferrara, pp. 71-79.

BRANDENSTEIN W. 1934. *Die tyrrhenische Stele von Lemnos*, Leipzig.

BREGLIA PULCI DORIA L. 1998. *Gli Argonauti in Occidente e la colonizzazione greca*, in *Mito e storia in Magna Grecia*, Atti del XXXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1996), Taranto, pp. 230-253.

BRIQUEL D. 1984. *Les Pelasges en Italie. Histoire de la légende*, Rome.

BRIQUEL D. 1988. *Remarques sur la signification de la légende pélasgique en Étrurie*, in E. ACQUARO-L. GODART-M. MAZZA (a cura di), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico*, Roma, pp. 123-131.

BRIQUEL D. 1990. *Les regards des Grecs sur l'Italie indigène*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.*, Actes de la Table Ronde (Rome 1987), Rome, pp. 165-188.

BRIQUEL D. 1991. *L'origine lydienne des Étrusques. Histoire de la doctrine dans l'Antiquité*, Rome.

BRIQUEL D. 1992. *Le problème des origines étrusques*, in *Lalies*, pp. 7-30.

BRIQUEL D. 1993. *Les Tyrrhènes peuple des tours. Denys d'Alicarnasse et l'autochtonie des Étrusques*, Rome.

BRIQUEL D. 2000. *Le origini degli Etruschi: una questione dibattuta fin dall'antichità*, in *Venezia 2000*, pp. 43-51.

BRIQUEL D. 2004. *Les visions antiques de l'origine des Étrusques : Barbares, quasi-Hellènes ou Grecs à part entière ?*, in *AnnFaina* XI, pp. 9-30.

BRIQUEL D. 2007. *Pallottino e le origini etrusche*, in *Atti Roma* 2007, pp. 29-41.

BUGGE S. 1886. *Der Ursprung der Etrusker durch zwei lemnische Inschriften erläutert*, Christiania.

BUONAMICI G. 1939. *Fonti di storia etrusca*, Firenze.

CAMPOREALE G. 1991. *Lèthnos dei Falisci secondo gli scrittori antichi*, in *ArchCl* XLIII, 1991), pp. 209-221.

CAMPOREALE G. 2004. *Sulle tradizioni egee in-*

- torno all'origine degli Etruschi, in *PdP CCCXXXVI*, pp. 179-197.
- CAMPOREALE G. 2007. *On Etruscan Origins, again*, in *Etruscan Studies* 4, pp. 45-51.
- CAMPOREALE G. 2011. *Gli Etruschi. Storia e civiltà*, Torino.
- CANUTI M. 2008. *Basco ed etrusco. Due lingue sottoposte all'influsso indoeuropeo*, Pisa-Roma.
- CARANDINI A. 1997. *La nascita di Roma. Dèi, Lari, Eroi e Uomini all'alba di una civiltà*, Torino.
- CARDARELLI A. 2009. *The Collapse of the Terramare Culture and Growth of new economic and social Systems during the Late Bronze Age in Italy*, in *ScAnt* 15, pp. 449-520.
- CARRUBA O. 1977. *L'origine degli Etruschi: il problema della lingua*, in *Paleontologia linguistica*, Atti del Convegno (Milano 1974), Pisa, pp. 137-150.
- CAVALLI-SFORZA L. e F. 2010. *Chi siamo. La storia della diversità umana. La scienza della felicità*, Milano (= *I classici del pensiero*, 112).
- CECI L. 1987. *Latium Vetus*, a cura di W. BEARDI, Alatri.
- CHRISTIANSEN J.-WINTER N. 2010. *Ny Carlsberg Glyptotek. Etruria, I. Architectural Terracottas and Painted Wall Plaques, Pinakes c. 625-200 BC*, Copenhagen.
- COCCHIA E. 1914. *La sfinge etrusca. Preconcetti teorici e ostacoli reali che rendono impenetrabili e misteriose le origini del popolo toscano*, in *Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, n.s., vol. III, pp. 35-63.
- COLONNA G. 1996. *Intervento in Atti Taranto 1996*, pp. 170-172.
- COLONNA G. 2000. *Tyrrhenus Lipari frater, in Damarato. Studi di antichità classiche in onore di Paola Pelagatti*, Milano, pp. 265-269.
- COLONNA G. 2002. *Strabone, la Sardegna e la 'autoctonia' degli Etruschi*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italic (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba 1998), Pisa-Roma, pp. 95-108.
- COUSIN G.-DÜRRBACH F. 1886. *Bas-relief de Lemnos avec inscriptions*, in *BCH* 10, pp. 1-6.
- CRISTOFANI M. 1985. *Prospettive per l'etrusco*, in A. QUATTORDIO MORESCHINI (a cura di), *L'etrusco e le lingue dell'Italia antica*, Atti del Convegno (Pisa 1984), Pisa, pp. 11-20.
- CRISTOFANI M. 1996. *Intervento in Atti Taranto 1996*, pp. 172-174.
- CRISTOFANI M. 2003. *Nuove iscrizioni 'tirreniche' da Lemno*, in G. FIORENTINI-M. CALTABIANO-A. CALDERONE (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma, pp. 219-222.
- DELLA LUNA M.E. 2003. *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa.
- DELLA SETA A. 1937. *Iscrizioni tirreniche di Lemno*, in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, Città del Vaticano, pp. 119-146.
- DELPINO F. 1978. *Presenze del Bronzo Finale ad Ardea*, in *QuadAEl* 1, pp. 26-27.
- DELPINO F. 1985. *Origini*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Dizionario della civiltà etrusca*, Firenze, pp. 203-206.
- DELPINO F. 1987. *Etruria e Lazio prima dei Tarquini, le fasi protostoriche*, in *Atti Roma 1987*, pp. 9-36.
- DELPINO F. 2007a. *Appunti per una biografia intellettuale di Massimo Pallottino*, in *Atti Roma 2007*, pp. 1-27.
- DELPINO F. 2007b. *Pallottino e la protostoria italiana*, in *Atti Roma 2007*, pp. 43-48.
- DE SANTIS A. et al. 2010. *Il processo storico nel Lazio antico tra la tarda età del Bronzo e la prima Età del Ferro. I protagonisti*, in *Preistoria e protostoria in Etruria. L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C.* *Ricerche e scavi*, Milano, vol. I, pp. 311-325.
- DE SIMONE C. 1996a. *Il problema storico-linguistico*, in *Atti Taranto 1996*, pp. 89-121.
- DE SIMONE C. 1996b. *I Tirreni a Lemnos. Evidenza linguistica e tradizioni storiche*, Firenze.
- DE SIMONE C. 1999. *Massimo Pallottino come studioso di lingue*, in *Atti dell'Incontro di Studi in memoria di Massimo Pallottino*, Firenze, pp. 31-35.
- DE SIMONE C. 2004. *La nuova iscrizione etrusca di Pontecagnano. Quali 'attanti del dono?' ed in che senso la più antica menzione (Rasunie) del nome degli Etruschi?*, in *L'incidenza dell'Antico* 2, pp. 73-96.
- DE SIMONE C. 2007. *Pallottino e la lingua etrusca*, in *Atti Roma 2007*, pp. 51-58.
- DE SIMONE C. 2009. *La nuova iscrizione tirrenica di Efestia*, in ARCHONTIDOU-DE SIMONE-GRECO 2009, pp. 3-58.
- DE SIMONE C. 2011a. *La nuova iscrizione 'tirrenica' di Lemnos (Efestia, teatro): considerazioni generali*, in *Rasenna. Journal of the Center for Etruscan Studies*, 3/1, pp. 1-34.
- DE SIMONE C. 2011b. *'L'origine degli Etruschi' ancora: recenti teorie*, in *StEtr* LXXIV, pp. 169-196.

- DE SIMONE C. cs. *Letrusco-lemnio tra due documenti epigrafici chiave*, in *Atti Napoli* cs.
- DE SIMONE C.-CHIAI G.F. 2001. *L'iscrizione della 'stele' del guerriero di Kamimia (Lemnos): revisione epigrafica e tipologica dell'oggetto*, in *SMEA* 42/1, pp. 39-65.
- DEVOTO G. 1967. *Scritti minori*, II, Firenze.
- DUCATI P. 1938. *Le problème étrusque*, Paris.
- DUMÉZIL G. 1924. *Le crime des Lemniennes. Rites et légendes du monde égéen*, Paris (ristampa a cura di cura di B. LECLERCQ-NEVEU, Palermo 2005², da cui si cita).
- DURANTE M. 1968. *Considerazioni intorno al problema della classificazione dell'Etrusco*, in *SMEA* VII, pp. 7-60.
- EICHNER H. 2012. *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos*, in *Journal of Language Relationship* 7, pp. 9-32.
- FACCHETTI G.M. 2005. *L'interpretazione dei testi etruschi e i suoi limiti*, in P. BIASCHI-G.M. FACCHETTI-G. ROCCA, *Miscellanea italica*, Milano, pp. 25-69.
- FERRI S. 1962. *Opuscula*, Firenze.
- GABBA E. 1975. *Mirsilo di Metimna, Dionigi e i Tirreni*, in *RendLinc* 30, pp. 35-49.
- GABBA E. 1991. *Dionysios and the History of Archaic Rome*, Berkeley-Los Angeles-Oxford.
- GIUFFRIDA IENTILE 1983 *La pirateria tirrenica. Momenti e fortuna*, Roma.
- GIULIANO A.-BUZZI G. 1992. *Splendore degli Etruschi*, Novara.
- GRAS M. 1976. *La piraterie tyrrhénienne en Mer Egée : mythe ou réalité*, in *Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Paris, pp. 341-370
- GRAS M. 1985. *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome.
- GRAS M. 1997. *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum.
- GRAS M. 2003. *Autour de Lemnos*, in S. MARCHESINI e P. POCCHETTI (a cura di), *Linguistica è storia. Scritti in onore di Carlo De Simone*, Pisa-Roma 2003, pp.135-144.
- GRECO E. 2008. *Indigeni e Greci ad Efestia. Per una classificazione preliminare degli indicatori archeologici*, in GRECO-PAPI 2008, pp. 15-27.
- GRECO E. -PAPI E. (a cura di) 2008. *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica italiana di Atene*, Atti del Seminario (Siena 2007), Paestum, a cura di E. GRECO ed E. PAPI, Paestum.
- GUIMARAES et al. 2009. *Genealogical Discontinuities among Etruscan, Medieval, and Contemporary Tuscans*, in *Mol.Biol.Evol.* 26(9), pp. 2157-2166.
- HARARI M. 2010. *La questione delle origini etrusche: dati archeologici e linguistici a confronto con i risultati di una recentissima indagine genetica*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi*, Atti del IX Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria (Valentano-Pitigliano 2008), Milano, pp. 37-47.
- HAYNES S. 2000. *Etruscan Civilization. A Cultural History*, London.
- HEMELRIJK J.M. 1984. *Caeretan Hydriae*, Mainz.
- HEURGON J. 1963. *La vita quotidiana degli Etruschi*, trad. It., Milano.
- HEURGON J. 1980. *A propos de l'inscription 'tyrrhénienne' de Lemnos*, in *CRAI* 124, pp. 578-604.
- HEURGON J. 1989. *A propos de l'inscription tyrrhénienne de Lemnos*, in *Atti Firenze* 1989, I, pp. 93-102.
- IMPERATO M. 1990. *La posizione linguistica dell'etrusco*, in *AION Ling.* 12, pp. 327-356.
- KARO G. 1908. *Die 'tyrsenische' Stele von Lemnos*, in *AM* XXXIII, pp. 65-74.
- LEJEUNE M. 1980. *Un Phocéen à Lemnos?*, in *CRAI* 124, pp. 600-606.
- LEPORE E. 1989. *La Campania antica. Origini e strutture*, Bologna.
- LOMBARDO M. 1990. *Erodoto storico dei Lidi*, in *Hérodote et les peuples non grecs*, Vandoeuvres-Genève, pp. 171-203.
- MAGINI L. 2006. *L'origine degli Etruschi e le recenti acquisizioni della scienza*, in *Automata. Rivista di Natura, Scienza e Tecnica nel mondo antico*, I, pp. 9-22.
- MAGGIANI A. 1997. *Réflexions sur la religion étrusque 'primitive': de l'époque villanovienne à l'époque archaïque*, in F. GAULTIER et D. BRIQUEL (éd.), *Les plus religieux des hommes. État de la recherche sur la religion étrusque*, Actes du colloque International (Paris 1992), Paris, pp. 431-447.
- MAGNESS J. 2001. *A Near Eastern Ethnic Element among the Etruscan Elite?*, in *Etruscan Studies* 8, pp. 79-117.
- MALKIN I. 2004. *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, ed. it. a cura di L. LOMIENTO, Roma.
- MARAS D.F.-MICHETTI M.L. 2011. *Un nome per più realtà: Tirrenia e Tirreni negli Ethnikà di Stefano Bizantino*, in D.F. MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti*

- di *Antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma, pp. 46-55.
- MASSA-PAIRAULT F.-H. 1994. *Lemnos, Corinth et l'Étrurie. Iconographie et iconologie à propos d'une olpè de Cerveteri (VII siècle av. n.è.)*, in *PdP* 279, pp. 437-468.
- MASSA-PAIRAULT F.-H. 1996. *La cité des Étrusques*, Paris.
- MEHL A. 2003. *Xanto il Lido, i suoi Lydiakà e la Lidia*, in *Atti Roma* 2003, pp. 239-263.
- MEISER G. 1996. *Accessi alla protostoria delle lingue sabelliche*, in L. DEL TUTTO PALMA (a cura di), *La Tavola di Agnone nel contesto italico*, Firenze, pp. 187-209.
- MEISER G. 2009. *Le relazioni tra la lingua umbra e la lingua etrusca*, in A. ANCILLOTTI-A. CALDERINI (a cura di), *L'Umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica*, Atti del Convegno (Gubbio 2001), Perugia, pp. 137-164.
- MELANDRI G. 2011. *Letà del ferro a Capua*, Oxford.
- MELE A. 1987. *Aristodemo, Cuma e il Lazio*, in *Atti Roma* 1987, pp. 155-177.
- MENICETTI M. 1995. *Giasone e il fuoco di Lemno su un'olpe etrusca in bucchero di epoca orientalizzante*, in *Ostraka* 4/2, 1995, 273-283.
- MESSINEO G. 2000. *Gli scavi di Efestia*, in *Una ponte tra la Grecia e l'Italia*, Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa 1998), Padova, pp. 85-94.
- MORANDI A. 2006. *Studies on Etruscan today: A critical Assessment*, in *Archeologia* LVII, pp. 151-160.
- MOSCATTI S. 1988. *Scritti fenici minori*, Roma.
- MUHLY J.D. 1998. *Copper, Tin, Silver and Iron. The Search for Metallic Ores as an Incentive for Foreign Expansion*, in S. GITIN-A. MAZAR-E. STERN (eds.), *Mediterranean Peoples in Transition. Thirteenth to Early Tenth Centuries BCE. In Honor of Professor Trude Dothau*, Jerusalem, pp. 314-329.
- MUSTI D. 1970. *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica. Studi su Livio e Dionigi di Alicarnasso*, Quaderni Urbinati 9.
- MUSTI D. 1981. *Etruschi e Greci nella rappresentazione dionisiaca delle origini di Roma*, In *Gli Etruschi e Roma*, Atti dell'Incontro di Studi in onore di Massimo Pallottino, Roma, pp. 32-41.
- MUSTI D. 1988. *Sui problemi della frequentazione micenea nell'Italia meridionale e nel Lazio*, in E. ACQUARO-L. GODART-M. MAZZA (a cura di), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico*, Roma, pp. 113-122.
- MUSTI D. 1989. *L'immagine degli Etruschi nella storiografia antica*, in *Atti Firenze* 1989, I, pp. 19-39.
- MUSTI D. 1990. *La tradizione storica sullo sviluppo di Roma fino all'età dei Tarquini*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*. Catalogo della Mostra (Roma 1990), Roma, pp. 9-15.
- NEGRONI CATACCHIO N. 2002. *L'Etruria dei 'secoli bui' e lo scavo di Sorgenti della Nova*, in P.G. MICHELOTTO (a cura di), *λόγος ἀνίηρ. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Milano (=Quaderni di Acme, 55), pp. 319-349.
- NENCI G. 1990. *L'Occidente 'barbarico'*, in *Hérodote et les peuples non grecs*, Vandoeuvres-Genève, pp. 301-318.
- NICOSIA MARGANI M. 1951. *Sprazzi di luce sulla lingua etrusca*, Comiso.
- NICOSIA MARGANI M. 1954. *La stele pelasga di Lemno*, Comiso.
- NOGARA B. 1933. *Gli Etruschi e la loro civiltà*, Milano.
- OETTINGER N. 2010. *Seevölker und Etrusker*, in Y. COHEN-A. GILAN-J. MILLER (eds.), *Pax hethitica. Studies on the Hittites and their Neighbours in Honour of Itamar Singer*, Wiesbaden, pp. 233-246.
- PAIS E. 1894. *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino, ristampa anastatica Catania 2001 (da cui si cita).
- PALLOTTINO M. 1947. *L'origine degli Etruschi*, Roma.
- PALLOTTINO M. 1948. *Erodoto autoctonista?*, in *StEtr* XX, pp. 11-34.
- PALLOTTINO M. 1979. *Saggi di Antichità*, I-III, Roma.
- PALLOTTINO M. 1984. *Etruscologia*, Milano.
- PALLOTTINO M. 1989. *Prospettive attuali del problema delle origini etrusche*, in *Atti Roma* 1989, I, pp. 55-62.
- PALTINERI S.-CANEVARI M. 2009. *Icone del mito e della storia. I fregi di due olpai di bucchero del VII sec. a.C.: dai modelli tecnico-formali e iconografici alla messa a punto di categorie interpretative*, in M. HARARI-S. PALTINERI-M.T.A. ROBINO (a cura di), *Icone del mondo antico*, Atti del Seminario (Pavia 2005), Roma, pp. 37-66.
- PARETI L. 1926. *Le origini etrusche. Le leggende e i dati della scienza*, Firenze.
- PARETI L. 1928. *La lingua etrusca e gli studi storici*, in *Atene e Roma* n.s. IX, pp. 3-19.
- PARETI L. 1958. *Studi minori di storia antica*, I. *Preistoria e storia antica*, Roma.

- PARÉTI L. 2000. *Storia della regione lucano-bruzia nell'antichità*, a cura di A. BUSSI, Roma.
- PELLECCHIA M. et al. 2007. *The Mystery of Etruscan Origins: novel Clues from Bos Taurus mitochondrial DNA*, in *Proceedings of the Royal Society, B, Biological Sciences* 274, pp. 1175-1179.
- PENNEY J. 2009. *The Etruscan Language and its Italic Context*, in J. SWADDLING and P. PERKINS (eds.), *Etruscan by Definition. Papers in Honour of Sybille Haynes*, London, pp. 88-94.
- PERKINS P. 2009. *DNA and Etruscan Identity*, in J. SWADDLING and P. PERKINS (eds.), *Etruscan by Definition. Papers in Honour of Sybille Haynes*, London, pp. 95-111.
- PERONI R. 1982. *Possibilità archeologiche di immigrazioni nell'Italia del II e I millennio: dove e quando*, in *Actes du troisième Symposium International de Thracologie* (Palma de Mallorca 1981), Roma, pp. 52-61.
- PERONI R. 1994. *Variazioni sul tema del concetto di "Villanoviano" applicato alla Campania*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle Giornate di Studio (Salerno-Pontecagnano 1990), Firenze, pp. 37-48.
- PERONI R. 2003. *Marciare divisi per colpire uniti*, in S. MARCHESINI e P. POCCHETTI (a cura di), *Linguistica è storia. Scritti in onore di Carlo De Simone*, Pisa-Roma, pp. 135-144.
- PERUZZI E. 1978. *Aspetti culturali del Lazio primitivo*, Firenze.
- PHILLIPS K.M. jr 1986. *Masks on a canopic Urn and an Etrusco-corinthian perfume pot*, in J. SWADDLING (ed.), *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, London, pp. 153-155.
- PIGANIOL A. 1953. *Les Étrusques, peuple d'Orient*, in *Cahiers d'histoire mondiale*, Paris, pp. 328-352.
- PONTRANDOLFI G. 1909. *Gli Etruschi e la loro lingua*, Foggia (ristampa anastatica dell'edizione del 1909, Foggia 1981, da cui si cita).
- PRATA E. 2006-2007. *Dionsysos Sphaleotas, Telephos e l'immaginario visuale. Alcune osservazioni su un'oinochoe pontica*, in *AION ArchStAnt n.s.*, 13-14, pp. 145-156.
- PROIETTI G. 1986. *Cerveteri*, Roma.
- PROSDOCIMI A.L. 1995. *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e Appunti*, in *Atti Fisciano-Amalfi-Raito 1995*, pp. 11-163.
- PROSDOCIMI A.L. 1999. *Sui primordi dell'indeuropeo in Italia*, in *Atti dell'Incontro di Studi in memoria di Massimo Pallottino*, Firenze, 63-81.
- RANDALL-MACIVER D. 1927. *The Etruscans*, Oxford, rist. New York 1972 (da cui si cita).
- RENFREW C. 1999. *Archeologia e linguaggio*, Bari-Roma.
- RICHTER G. M.A. 1961. *The Archaic Gravestones of Attica*, London.
- RIX H. 1984. *Etr. mex rasnal = lat. Rēs pública*, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, I, Roma, pp. 455-468.
- RIX H. 1993. *La scrittura e l'lingua*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, pp. 199-227.
- RIX H. 1995. *L'etrusco tra l'Italia e il mondo mediterraneo*, in *Atti Fisciano-Amalfi-Raito 1995*, pp. 119-138.
- RIX H. 1998. *Rätisch und Etruskisch*, Innsbruck.
- RIX H. 2002-2003. *Etrusco 'kanna' 'canapa'*, in *AION ArchStAnt* 9-10, pp. 95-101.
- RIX H. 2004. *Etruscan*, in R.D. WOODARD (ed.), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge, pp. 943-966.
- RIZZO M.A.-MARTELLI M. 1993. *Un incunabolo del mito greco in Etruria*, in *ASAtene N.S.* 48-49, pp. 7-56.
- Roma 2011. *Homo Sapiens. La grande storia della diversità umana*, Catalogo della Mostra (Roma 2011-2012), a cura di L. CAVALLI SFORZA e T. PIEVANI, Roma.
- RONCALLI F. 2006. *La pittura su lastre fittili a Caere*, in G.F. GUIDI-V. BELLELLI-G. TROJSI (a cura di), *Il Guerriero di Ceri*, Roma, pp. 11-43.
- SASSATELLI G. 1999. *Nuovi dati epigrafici e il ruolo degli Etruschi nei rapporti con l'Italia nord-orientale*, in *Protostoria e storia del Venetorum Angulus*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italic (Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria 1996), Pisa-Roma, pp. 453-474.
- SILVESTRI D. 1995. *Preistoria linguistica italiana e posizione linguistica dell'etrusco*, in A. QUATTORDIO MORESCHINI (a cura di), *L'etrusco e le lingue dell'Italia antica*, Atti del Convegno (Pisa 1984), Pisa, pp. 69-93.
- SISANI S. 2009. *Umbro-rum Gens Antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Perugia.
- SNODGRASS A. 2000. *Prehistoric Italy: a View from the Sea*, in *Ancient Italy in its Mediterranean setting. Studies in Honour of Hellen Macnamara*, London, pp. 171-177.
- STEINBAUER D. 1999. *Neues Handbuk des Etruskischen*, St. Katharinen.

STODDART S.K.K. 2009. *Historical Dictionary of the Etruscans*, Lanham, Maryland-Toronto-Plymouth.

TALAMO C. 1979. *La Lidia arcaica (tradizioni genealogiche ed evoluzione istituzionale)*, Bologna.

THUILLIER J.-P. 2008. *Gli Etruschi. La prima civiltà italiana*, trad. it., Genova.

TORELLI M. 1981. *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari.

TORELLI M. 1986. *History: Land and People*, in L. BONFANTE (ed.), *Etruscan. Life and Afterlife. A Handbook of Etruscan Studies*, Detroit, pp. 47-65.

TORELLI M. 2008. *Roma e le città etrusche. Preistoria e storia di un rapporto*, in M. TORELLI-A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, Catalogo della Mostra (Roma 2008), Roma, pp. 169-179.

TORELLI M. 2009. *Religione e rituali dal mondo latino a quello etrusco: un capitolo della protostoria*, in *AnnFaina XVI*, pp. 119-148.

TOZZI P. 1965. *Xanto di Lidia*, in *RIL* 99, pp. 175 ss.

TYKOT R. 1994. *Sea Peoples in Etruria? Italian Contacts with Eastern Mediterranean in the Late Bronze Age*, in *Etruscan Studies I*, pp. 59-83.

TROTTA F. 1986-1987. *Tradizioni di frequentazioni greche arcaiche nel Lazio meridionale*, in *AnnPerugia XXIV*, pp. 285-304.

VAN DER MEER L.B. 1992. *The Stele of Lemnos and Etruscan origins*, in *Oudheid Kundige Mededelingen* 72, pp. 61-69.

VAN DER MEER L.B. 2004. *Etruscan origins. Language and Archaeology*, in *BABesch* 79, pp. 51-57.

VERNESI C. et al. 2004. *The Etruscans: A population-Genetic Study*, in *American Journal of Human Genetics* 704, pp. 694-704.

Venezia 2000. *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra (Venezia 2000), a cura di M. TORELLI, Milano.

Volterra 2007. *Gli Etruschi di Volterra*, Catalogo della Mostra (Volterra 2007), Volterra.

WALLACE R. 2008. *Zich Rasna. A Manual of the Etruscan Language and Inscriptions*, AnnArbor-New York.

WOUDHUIZEN F. 2008. *Etruscan as a colonial Luwian language*, Innsbruck.

WOUDHUIZEN F.-VAN BINSBERGEN M.J. (eds.) 2011. *Ethnicity in Mediterranean Protohistory*, London.

NOTE

¹ Roma 2011: *Dall'Asia Minore alla Toscana. Gli Etruschi Popolo del Mare*, pp. 158-159.

² CAVALLI - SFORZA 2010.

³ Tra i lavori che hanno riportato l'argomento al centro dell'attenzione degli studiosi si segnalano in part. BEEKES 2003 e VAN DER MEER 1992 e 2004.

⁴ V. il recentissimo *Atti Bodrum* 2011, con contributi di oscillante qualità.

⁵ È questo un aspetto che, per le implicazioni storico-culturali, meriterebbe, senza dubbio, una trattazione autonoma.

⁶ Per i periodi più recenti, ampie messe a punto sono quelle di *Atti London* 1959; J. Heurgon (1963, pp. 15-22); L. Aigner Foresti (1974), F. Delpino (1985), M. Torelli (1986), D. Briquel (1992), F.H. Massa-Pairault (1996, pp. 14-22), G. Camporeale (2007), M. Harari (2009), S. Stoddart (2009, pp. 140-141) e P. Perkins (2009), quest'ultimo fondamentale per il dettagliato resoconto degli studi recenti sulla genetica delle popolazioni. Da ultima, con numerosi riferimenti, BAGNASCO GIANNI 2012.

⁷ È impossibile anche solo dare un'idea della ricchezza di queste pubblicazioni dedicate agli Etruschi (origini e lingua), da studiosi che non furono *stricto sensu* etruscologi: il campo linguistico, ovviamente, è stato quello più disodato. Nel campo della filologia, si occupò di Etruschi, per es., E. Cocchia (1914).

⁸ Un buon esempio è il doppio impegnativo saggio di M. Nicosia Margani (1951 e 1954).

⁹ W. BELARDI, Presentazione a *Ceci* 1987, p. 28.

¹⁰ Per un profilo biografico del grande studioso, almeno in parte inedito, cfr. DELPINO 2007a.

¹¹ PALLOTTINO 1947; ALTHEIM 1950.

¹² Il problema dunque, secondo Pallottino, è stato a lungo mal posto; analoga sorte è toccata ai Fenici, per i quali si vedano le osservazioni di MOSCATI 1988, pp. 23-26, con analoga critica delle ipotesi 'invasioniste'.

¹³ Fanno fede i reiterati *review-articles* ripubblicati nel I volume dei *Saggi* (PALLOTTINO 1979, I, pp. 149-197).

¹⁴ Si rinvia a questo proposito alla lucida analisi di BRIQUEL 2007.

¹⁵ Un buon esempio di questa nuova tendenza sono i manuali di M. Torelli (1981) e G. Camporeale (2011). In ambito anglosassone,

si segnala per l'originalità dell'impostazione, il volume di BARKER-RASMUSSEN 2006. Più tradizionale l'impostazione di THULLIER 2008, che dedica in apertura un ampio capitolo ai due 'pilastrì' del 'mistero etrusco', ovvero la lingua e le origini: pp. 17-48.

¹⁶Qualche riferimento alla insofferenza verso la 'soluzione' di Pallottino, si trova anche in AIGNER FORESTI 1974 pp. 181, 187.

¹⁷Per farsi un'idea di quant'è avvenuto nel recente passato può essere utile leggere il *pamphlet* di L. Magini (2006), il cui giudizio appare tuttavia estremamente ingeneroso nei confronti della impostazione 'tradizionale' di Pallottino.

¹⁸Non sono mancati negli ultimi anni dettagliati *review-articles* sulla lingua etrusca e sulla posizione linguistica dell'etrusco, che riflettono peraltro impostazioni metodologiche assai differenti: cfr. senza pretesa di completezza IMPERATO 1990; BEEKES 1993; SILVESTRI 1995; FACCHETTI 2005; MORANDI 2006, AGOSTINIANI 2008 e PENNEY 2009. Su alcuni di questi lavori, v. i severi commenti di DE SIMONE 1996a, pp. 90-95. V. anche *supra*, pp. 23-24.

¹⁹Cfr. VERNESI *et al.* 2004; BARBUJANI 2005; ACHILLI *et al.* 2007; PELLECCIA *et al.* 2007; GUIMARAES *et al.* 2009. Per un esame dettagliato dei risultati di questi studi si rimanda all'eccellente *review-article* di P. Perkins (2009) e all'intervento di L. SINEO in questi Atti (pp. 143-152), da cui si può risalire alla cospicua letteratura sull'argomento qui non citata.

²⁰Si veda per esempio il recente tentativo di M. Harari (2009) di mettere a confronto i dati dell'archeologia con quelli messi a disposizione dagli studi sulla genetica delle popolazioni.

²¹PALLOTTINO 1947 e 1979.

²²Si vedano a riguardo le nette valutazioni di C. De Simone (2011b e in questo volume, pp. 359-381).

²³Una ampia raccolta di fonti tradotte o in originale è BUONAMICI 1939, pp. 85 ss. e PALLOTTINO 1947, pp. 175-180.

²⁴V. nota 26.

²⁵Su ciò, diffusamente, R. SAMMARTANO in questi Atti (pp. 49-84).

²⁶Si rinvia a questo proposito alla 'trilogia' di D. Briquel (1984, 1991 e 1993) e agli studi 'minori' di questo studioso. Per la leggenda pelagica, in particolare, v. ora anche IDEM 1988 e in questo volume (pp. 279-293).

²⁷CAMPOREALE 2004.

²⁸BRIQUEL 1993. V. anche MUSTI 1970, GABBA 1975 e 1991. È intervenuto recentemente sul tema anche G. Colonna (2000 e 2002): su tutto ciò v. ora R. SAMMARTANO, in questi Atti (pp. 50-55).

²⁹Discussione in BRIQUEL 1988, p. 130 e MUSTI 1988.

³⁰Mutuo il concetto da BRACCESI 1998, p. 61, che però ne fa uso in altro contesto.

³¹PALLOTTINO 1979 p. 27.

³²MUSTI 1981, 1989 e 1990 (p. 12).

³³In linea generale, la menzione dell'identità linguistica come fattore dirimente per ricostruire le trafilte etnografiche non è insolita nella storiografia antica; valga per tutti il caso falisco – su cui STRABO V, 2, 9 – indagato da CAMPOREALE 1991, p. 213.

³⁴V. per es. BRIQUEL 1993 pp. 63-68.

³⁵D.H. I, 30, 2 presenta infatti gli Etruschi come un "*popolo antichissimo che non rassomiglia a nessun altro né per lingua né per costumi*".

³⁶NENCI 1990, pp. 309-311. Per tutto il problema della comunicazione linguistica fra allogliotti nel mondo greco si rimanda alla ampia disamina di DELLA LUNA 2003.

³⁷Sulla questione dell'eponimo, v. per es. la posizione di DE SIMONE 2004, p. 85 s. che considera la forma non fittizia. Ne ha discusso anche AIGNER FORESTI 1992. H. Rix (1984) ha dimostrato in ogni caso che il termine recente *rasna* va ricondotto alla sfera del lessico istituzionale.

³⁸V. per es. PALLOTTINO 1947, PARETI 1958, pp. 243-255, 295-303. Più di recente v. come risolve il problema CAMPOREALE 2004, pp. 192-193. Su tutte le questioni legate alla testimonianza erodotea, BRIQUEL 1991.

³⁹NENCI 1990, p. 312.

⁴⁰Il dato è confermato anche da TALAMO 1979, pp. 32-33.

⁴¹Si veda, su questo punto cruciale, il parere di BRIQUEL 1991, pp. 80 ss. Cfr. anche GRAS 2003, pp. 108-109, che discute una precedente proposta di LOMBARDO 1990, p. 181.

⁴²Gli studiosi hanno cercato negli ambienti più vari (Atene, Focea, Cuma, Cerveteri, Siracusa) i luoghi di elaborazione della notizia. Gli estremi della discussione si possono recuperare nel saggio di R. SAMMARTANO, in questi Atti (pp. 65-71).

⁴³Su Xantho v. TOZZI 1965 e MEHL 2003.

⁴⁴Della stessa opinione sono soprattutto i glottologi: v. e.g. PROSDOCIMI 1995 e RIX 1995.

⁴⁵AGOSTINIANI 2000, p. 485.

- ⁴⁶ Sulle iscrizioni vascolari, in particolare, v. CRISTOFANI 2003.
- ⁴⁷ RIX 1995; DE SIMONE 1996b, p. 90.
- ⁴⁸ L'alternativa è già lucidamente posta da NOGARA 1933, p. 38.
- ⁴⁹ DE SIMONE 1996a e b.
- ⁵⁰ GRAS 1976 e 1985. Recentemente M. Gras è tornato sull'argomento (2003), arricchendo la sua argomentazione.
- ⁵¹ Per VAN DER MEER 1992, p. 69, per es., Lemni ed Etruschi appartengono allo stesso ceppo etnico.
- ⁵² Esemplicativa la posizione di RIX 1995. V. anche le annotazioni di COLONNA 1996 e CRISTOFANI 1996.
- ⁵³ V. il giudizio liquidatorio di MESSINEO 2000 p. 86. Fra le prese di posizione più favorevoli, v. quella di HAYNES 2000, p. 2. V. anche GRECO 2008, p. 20.
- ⁵⁴ Su questo punto insiste L. Beschi nei suoi lavori 'lemni' (v. in part. BESCHI 1996, 1998 e 2006).
- ⁵⁵ L. BESCHI, Intervento nella discussione, in *Atti Taranto* 1996. V. anche COLONNA 1996 e BELLELLI-CULTRARO 2006.
- ⁵⁶ BESCHI 2000 e GRECO 2008.
- ⁵⁷ Così conclude BESCHI 1996, p. 49, che prende atto dei rapporti linguistici fra Lemno e l'Etruria, ma esclude recisamente quelli di natura culturale e commerciale.
- ⁵⁸ Una edizione della nuova importante iscrizione retica di Demfeld è in preparazione da parte di C. De Simone, S. Marchesini e G. Tomedi nei supplementi della rivista *Mediterranea*.
- ⁵⁹ Fondamentale ora su tutta la questione il riesame di L. AGOSTINIANI in questo volume (pp. 169-193), da cui si può agevolmente risalire a tutta la cospicua letteratura precedente. Da ultimo v. anche EICHNER 2012.
- ⁶⁰ RIZZO-MARTELLI 1993.
- ⁶¹ BRIQUEL 2004, p. 18, nota 36.
- ⁶² DE SIMONE 1996b, p. 91.
- ⁶³ S. PALTINERI, in PALTINERI-CANEVARI 2009, p. 48.
- ⁶⁴ *Ibidem*, loc. cit.
- ⁶⁵ A nostra conoscenza, ci sarebbe un unico altro caso del genere, documentabile per via archeologica: su un vaso etrusco a figure nere dell'officina pontica sarebbe fatto riferimento a una variante della leggenda delle origini 'orientali' degli Etruschi: così PRATA 2006-2007.
- ⁶⁶ Il nostro punto di vista è argomentato in BELLELLI 2002-2003, cui va associata la lettura di RIX 2002-2003.
- ⁶⁷ I lavori più rappresentativi sono MASSA-PAIRAULT 1994 e MENICETTI 1995. V. anche GRECO 2008, p. 17.
- ⁶⁸ BREGLIA PULCI DORIA 1998.
- ⁶⁹ GRAS 1997, p. 81.
- ⁷⁰ BESCHI 2006 e 2009.
- ⁷¹ BREGLIA PULCI DORIA 1998.
- ⁷² V. per es. il lavoro di MUHLY 1998, sull'età del bronzo.
- ⁷³ Per il nuovo testo tirrenico rinvenuto a Efestia, vd. DE SIMONE 2009 e 2011a, nonché IDEM cs. Sulle recenti scoperte archeologiche nell'isola v. GRECO 2008, GRECO-PAPI 2008, ARCHONTIDOU-DE SIMONE-GRECO 2009 e *Atti Napoli* cs.
- ⁷⁴ DUMÉZIL 1924, pp. 38-39.
- ⁷⁵ Sugli 'stereotipi etnici' BOHAK 2005.
- ⁷⁶ GIUFFRIDA IENTILE 1983; GRAS 1985 e 1997. A questa tradizione è forse da ricollegare anche la notizia dell'invenzione dell'*embolon* (sperone) ricordata da ACHEILARA 2000, p. 9.
- ⁷⁷ Cfr. D. PALEOTHODOROS, in questo volume (pp. 455-485).
- ⁷⁸ Si rimanda qui alle conclusioni cui perviene M. CULTRARO, in questi Atti (pp. 126-134).
- ⁷⁹ Sebbene da una prospettiva diversa, sollevano analoghe questioni M. Gras (2003, p. 108) e E. Greco (2008 p. 24).
- ⁸⁰ Recenti opere di sintesi sulla lingua etrusca, talvolta assai differenti per la prospettiva di studio adottata, sono i saggi di G. e L. Bonfante (1985), H. Rix (1993 e 2004) e L. Agostiniani (2000), e le monografie di D. Steinbauer (1999) F. Woudhuizen (2008) e R. Wallace (2008).
- ⁸¹ PALLOTTINO 1947, 1979 e 1984. V. anche PROSDOCIMI 1999, pp. 69-70.
- ⁸² Fra le indagini più ampie in cui il problema linguistico è affrontato consapevolmente alla luce della questione delle origini, v. DURANTE 1968 e CARRUBA 1977.
- ⁸³ Sulla rilevanza del fattore linguistico insiste anche HARARI 2009.
- ⁸⁴ Discussione recente in CANUTI 2008.
- ⁸⁵ PROSDOCIMI 1995 e 1999.
- ⁸⁶ AGOSTINIANI 2000, p. 499. V. anche MEISER 1996 e 2009.
- ⁸⁷ La maggioranza degli studiosi propende per una classificazione dell'etrusco nell'ambito delle lingue agglutinanti: si veda per es. la posizione di DE SIMONE 1996b, p. 95.
- ⁸⁸ Così DE SIMONE 1996a.
- ⁸⁹ AGOSTINIANI 1986.
- ⁹⁰ RIX 1998. Per una valutazione diacronica

dei rapporti etrusco-retici, fondamentale SASSATELLI 1999.

⁹¹ De SIMONE 1999, p. 34; IDEM 2007.

⁹² V. per es. PALLOTTINO 1979, II, pp. 540-544.

⁹³ L'originalità di questo postulato di metodo, a nostro avviso, deriva dalla formazione eclettica del grande studioso e dalla sua sensibilità verso l'analisi stilistico-formale e tipologica dei manufatti archeologici. Analoga sensibilità verso i dati extra-linguistici, si nota – non a caso – nella posizione di M. Cristofani (1985, p. 16).

⁹⁴ V. AGOSTINIANI 1992 e più sinteticamente IDEM 2000, pp. 491 ss.

⁹⁵ Abbiamo creduto di applicare questa metodologia, con la collaborazione di H. Rix, nella lettura del fregio dell'olpe ceretana con Medea, Dedalo e gli Argonauti, ove compaiono didascalie esplicative: BELLELLI 2002-2003; RIX 2002-2003.

⁹⁶ Ne tratta brevemente anche PALLOTTINO 1947, pp. 135 ss.

⁹⁷ PONTRANDOLFI 1981, pp. 11-83.

⁹⁸ Esemplicativo di questo indirizzo di ricerca è il lavoro di Piganiol (1953). V. anche DUCATI 1938.

⁹⁹ AIGNER-FORESTI 1974.

¹⁰⁰ V. BELLELLI, in BELLELLI-MAZZI cds

¹⁰¹ V. BELLELLI, in BELLELLI-MAZZI cds.

¹⁰² TORELLI 2009. V. anche IDEM 2008.

¹⁰³ TORELLI 2009, pp. 136-144.

¹⁰⁴ Si rimanda qui ai lavori pionieristici di F. Delpino (1978 e 1987), la cui rilevanza è sottolineata da NEGRONI CATACCHIO 2002, p. 339, nota 48.

¹⁰⁵ MAGGIANI 1997, in part. pp. 433 ss.

¹⁰⁶ G. KÖRTE (= PONTRANDOLFI 1981, p. 77).

¹⁰⁷ Sulla fase finale dell'età del bronzo e sulla prima età del ferro nel Lazio cfr. BIETTI SESTIERI-DE SANTIS 2007 e DE SANTIS *et al.* 2010. Per un quadro generale allargato a tutta la penisola BIETTI SESTIERI 2008 e 2010.

¹⁰⁸ Una riproposizione recente della tesi, non particolarmente originale, è in MAGNESS 2001.

¹⁰⁹ Celebre la interpretazione di un passo di Erodoto: PALLOTTINO 1948.

¹¹⁰ PALLOTTINO 1984.

¹¹¹ Essi sono raccolti nel I volume dei *Saggi* (1979, pp. 149-197).

¹¹² Ringrazio per l'amichevole collaborazione prestata nella consultazione dei documenti la Sig. Bianca Zambrano e il Dott. Diego Baldi.

¹¹³ PALLOTTINO 1989.

¹¹⁴ Si veda a titolo esemplificativo la valuta-

zione della leggenda pelasgica fatta da BRACCESI-COPPOLA 1993 (p. 74).

¹¹⁵ Come suggerisce D. Musti (1990, p. 12).

¹¹⁶ V. *supra*, al paragrafo dedicato alla lingua.

¹¹⁷ Sottolinea il dato anche VAN DER MEER 2004. Sul confronto dialettico fra ricostruzione storica e analisi archeologica v. le riflessioni sempre attuali di PAIS 1894, PARETI 1928 e 2000, e in epoche più vicine a noi BIETTI SESTIERI 2000.

¹¹⁸ Qualche osservazione su questo delicato problema si trova in PARETI 2000.

¹¹⁹ V. in part. i contributi di A.M. Bietti Sestieri e A. Zanini, rispettivamente pp. 249-277 e 85-104.

¹²⁰ CARDARELLI 2009.

¹²¹ I vari lavori del Devoto dedicati alla lingua etrusca sono riuniti in DEVOTO 1967.

¹²² RENFREW 1999, pp. 149-151. Segue la stessa linea di ragionamento HARARI 2009, p. 43.

¹²³ Accenna all'etrusco come a una lingua imposta attraverso l'azione di una minoranza etnica anche DURANTE 1968, p. 55.

¹²⁴ BADER 1994, p. 978, con rinvio a BENVENISTE 1952, p. 214.

¹²⁵ V. per es. De SIMONE 2011b.

¹²⁶ La ricerca sul campo documenta infatti una sostanziale continuità insediativa e uno sviluppo culturale omogeneo in Italia nel periodo delle ipotizzate migrazioni da est ad ovest.

¹²⁷ PERONI 1982.

¹²⁸ V. a titolo esemplificativo De SIMONE 2000, IDEM 2011a e b e GRECO 2008, p. 24.

¹²⁹ DURANTE 1968, p. 56, usa l'espressione "fermento etnico esotico".

¹³⁰ Il riferimento ovvio è alla vicenda dei Popoli del Mare, che di recente è stato affrontato con riferimento all'Etruria da TYKOT 1994 e OETTINGER 2010 (con proposte molto originali). Su questo capitolo cruciale della storia del Mediterraneo antico, v. WOUDHUIZEN-VAN BINSBERGER 2011 (*non vidi*) e M. CULTRARO, in questi Atti (pp. 105-141).

¹³¹ V. per esempio la cauta apertura di De SIMONE 2011b, p. 193, nota 198.

¹³² Fra i primi a proporre il paragone è RANDALL-MACIVER 1927, pp. 14-15.

¹³³ PARETI 1958, p. 245: "ridurre il numero di migranti per giustificare la tradizione è cattivo espediente".

¹³⁴ MELANDRI 2011.

¹³⁵ V. a titolo esemplificativo PERONI 1994 e 2003.

- ¹³⁶ PLIN., *N.H.* III, 60.
- ¹³⁷ È emblematica la presentazione nelle fonti della etnogenesi dei Campani; STRABO V,4,3; PLIN., *N.H.* III, 60.
- ¹³⁸ TORELLI 2009.
- ¹³⁹ Il riferimento è al sottotitolo di LEPORE 1989: "Saggi di storia etno-sociale".
- ¹⁴⁰ La posizione di Pallottino sulle questioni di protostoria è discussa in DELPINO 2007b.
- ¹⁴¹ PARETI 1926, p. 8.
- ¹⁴² Sulla ricezione dei miti greci nel Lazio sono fondamentali gli studi di C. Ampolo (1992 e 1994). Per una raccolta esaustiva delle fonti, v. anche TROTTA 1986-1987. Sul mito di Enea, v. la sintesi di BRACCESI 2000.
- ¹⁴³ CARANDINI 1997, pp. 547-549; TORELLI 2009, pp. 137-138.
- ¹⁴⁴ V. le riflessioni di A. Ercolani e L. Cerchiai in questo volume (rispettivamente pp. 383-396 e 345-357). Nella cospicua letteratura sul tema, merita un cenno per l'ampiezza delle osservazioni anche MALKIN 2004, pp. 215 ss.
- ¹⁴⁵ A. ERCOLANI, in questo volume, pp. 387-390.
- ¹⁴⁶ BRIQUEL 1990, pp. 167-168.
- ¹⁴⁷ D.H. I, 29.
- ¹⁴⁸ Un problema nel problema è quello della interpretazione della figura di Agrio, per cui si rimanda alle osservazioni di diverso tenore di CARANDINI 1997, *passim* MALKIN 2004, p. 223, SISANI 2009, p. 31. Cfr. anche il recente lavoro di MARAS-MICHELLI 2011 sulla nozione di Tirreni e Tirrenia.
- ¹⁴⁹ MELE 1987, pp. 173-174. Osservazioni interessanti, ma sganciate dalle fonti letterarie, anche in SNODGRASS 2000.
- ¹⁵⁰ Cfr. ISID. DI SIMIGLIA, *Etimologie o Origini*, IX, I, 6.
- ¹⁵¹ Sull'importanza del passo, insistono fra gli altri FERRI 1962 e PERUZZI 1978, p. 175.
- ¹⁵² *L'editio princeps* è COUSIN-DÜRRBACH 1886, che definiscono il monumento "fort curieux". Fra le tante ipotesi circolate sulla funzione, A. Della Seta (1937, p. 119) registra anche quella relativa a una "zavorra (*scil.* di nave) ...trasportata in tempi tardi dalla vicina Anatolia". Il ritrovamento suscitò immediato interesse: v. BUGGE 1886.
- ¹⁵³ Uno degli interventi più significativi sugli aspetti archeologici della stele è quello di KARO 1908.
- ¹⁵⁴ HEURGON 1989.
- ¹⁵⁵ BRANDENSTEIN 1934, p. 1, fig. 1.
- ¹⁵⁶ HEURGON 1980 e 1989.
- ¹⁵⁷ V. le riserve di LEJEUNE 1980.
- ¹⁵⁸ Alludono a questa, che appare decisamente *lectio difficilior*, BRANDENSTEIN 1934 (*loc. cit.* a nota 155) e HEURGON 1980, p. 587.
- ¹⁵⁹ Agostiniani, in questo volume (pp. 169-194).
- ¹⁶⁰ G. CATENI, in Volterra 2007, p. 132: stele da Montaione (Siena), fine VI sec. a.C., con figura di guerriero seminasosta dalle armi, e iscrizione incisa sullo spessore della lastra.
- ¹⁶¹ V. *supra* nota 155.
- ¹⁶² La proposta ricostruttiva è stata elaborata su mie indicazioni dal Sig. Marcello Bellisario, del CNR-Iscima, utilizzando per la parte inferiore della rappresentazione la lastra fittile ceretana illustrata in PROIETTI 1986 e BELLELLI 2006, fig. 43.
- ¹⁶³ BELLELLI 2006, pp. 63 ss.
- ¹⁶⁴ Questa eventualità era tutt'altro che rara: BELLELLI 2006, p. 63. Sulla classe monumentale cfr. RONCALLI 2006.
- ¹⁶⁵ Su questo punto c'è un sostanziale accordo fra gli specialisti: cfr. e.g. AGOSTINIANI 1986, p. 95; VAN DER MEER 1992, p. 62; DE SIMONE-CHIAI 2001; AGOSTINIANI in questo volume.
- ¹⁶⁶ COUSIN-DÜRRBACH 1886.
- ¹⁶⁷ GIULIANO-BUZZI 1992, p. 203. Per l'interpretazione seguo la proposta di PHILLIPS 1986.
- ¹⁶⁸ BRANDENSTEIN 1934, p. 1: "Krieger in Mantel und Lederkappe".
- ¹⁶⁹ DE SIMONE 2000, p. 501: "il personaggio sembra avere sul capo una specie di calotta".
- ¹⁷⁰ RICHTER 1961, p. 34, fig. 130.
- ¹⁷¹ HEMELRIJK 1984, p. 133.
- ¹⁷² Fa riferimento a un *elogium* anche HEURGON 1980.
- ¹⁷³ Per una analisi piena di spunti del caso-studio lemno cfr. GRAS 2003 e GRECO 2008. Per quanto riguarda più in particolare la stele, osservazioni interessanti sul contesto anche in DE SIMONE-CHIAI 2001, pp. 57 ss.
- ¹⁷⁴ Come ricorda DELLA SETA 1937, p. 119, fra i compiti che la Scuola di Atene si era posta iniziando gli scavi nell'isola di Lemno nel 1926, vi era quello di togliere "dal suo imbarazzante isolamento la stele iscritta rinvenuta nel 1885".